



Lo Studio s.r.l.
Società di Ricerca Archeologica

Comune di Pieve Vergonte (VB)

Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (D.Lgs. 50/2016 art. 25)

Committente: ACQUA NOVARA VCO S.p.A., via Triggiani 9 - 28100 Novara

Referente Scientifico: Dott.ssa Elisa Lanza

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara,
Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Responsabile relazione: Dott. Diego Carbone

(Iscritto all'Elenco nazionale dei Professionisti dei Beni Culturali, istituito con DM n.244 del
20/05/2019, con profilo di "Archeologo - Fascia I")

Col.: Dott.ssa Martina Agresta

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

INDICE

1. Premessa

2. Opere in progetto, allestimento del cantiere e opere di scavo

3. Inquadramento geologico, geomorfologico e idrologico

4. Inquadramento storico-archeologico

5. Valutazione del rischio archeologico

5.1. Analisi della cartografia storica

5.2. Analisi delle foto aeree

5.3. Ricognizione di superficie

5.4. Spoglio dei vincoli di interesse culturale

5.5. Toponomastica storica

5.6. Valutazione del rischio archeologico

Bibliografia

Allegati

Schede di sito

Riprese fotografiche da ricognizione

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

1. Premessa

Nella stesura del presente Documento di Valutazione Archeologica Preventiva sono state osservate - come anche formalmente richiesto nella lettera di autorizzazione per l'accesso agli archivi di tutela¹ - l'articolazione e le modalità redazionali normate nelle vigenti circolari ministeriali; in tal senso, oltre le indicazioni codificate nella recenziore "Circolare Famiglietti" (Circolare ex DGA, n. 1 del 20/01/2016 ed allegati), sono state tenute presenti anche quelle precedentemente illustrate nel c.d. *"Format de Caro"*², che sebbene mai ufficializzato contiene alcune specifiche particolarmente utili soprattutto ai fini della definizione dei *buffer* topografici entro cui inscrivere lo studio archeologico, fattispecie trascurata anche nella Circolare sopra richiamata: al paragrafo 2. *Elaborati* il *Format* precisa, infatti, che *"...l'analisi topografica deve riguardare una fascia di territorio ampia non meno di 5 km su ciascuno dei due lati dell'opera pubblica se lineare o sul perimetro dell'opera pubblica, mentre in area urbana la ricerca potrà essere limitata alla fascia degli isolati contigui"*.

Naturalmente, date le diverse natura e esigenze dei tipi di analisi inseriti nello studio, si è reso necessario rimodulare la fascia d'indagine operando dei distinguo soprattutto per il *"breve inquadramento (storico-archeologico) del contesto"* richiesto (cfr. *workflow* allegato alla Circ. n.1/2016), per la fotointerpretazione e per la ricognizione al suolo.

In ricezione di quanto codificato nella Circ. n. 1/2016 e di quanto poi esplicitato al c.1 dell'art. 25 del D.Lgs. n. 50 del 18/04/2016, si è proceduto ad un inquadramento dell'area direttamente interessata dalla realizzazione dell'opera, inserita quindi nel contesto più ampio del comparto territoriale di riferimento; oltre alle risorse sin qui menzionate nell'inquadramento del contesto sono state operate la collazione delle fonti storiche (edite ed inedite, senza preclusione per tipologia ed epoca: fonti letterarie, registri notarili, iscrizioni etc.) e - laddove presenti - iconografiche (stampe, dipinti, disegni, fotografie, utili a descrivere il contesto nel suo processo di trasformazione storica); la raccolta delle fonti cartografiche storiche ed attuali (*set* dei dati archeologici, geologici, topografici, orografici etc. recepiti negli strumenti di governo territoriale vigenti e riversati in sistemi informativi GIS); l'analisi, infine, della componente toponomastica, vincolistica e geologica dell'areale d'interesse. Su queste basi si è pervenuti alla stima del Rischio e del Potenziale archeologico ed alla proposta di indicazioni operative da osservarsi per l'opera in oggetto. Un cenno specifico meritano i *buffer* topografici cui sono state riferite le diverse analisi: per quanto

¹Autorizzazione prot. MIC/MIC_SABAP-AL/09/03/2022/0003686-P del 09/03/2022, facente seguito alla richiesta avanzata il giorno 01/03/2022 (protocollo entrata richiesta n. 0003273-A del 02/03/2022); la consultazione degli archivi della SABAP per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, previo appuntamento, è avvenuta il giorno 17/03/2022.

² *"Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati"*, emanato dall'allora Direttore della DGA Stefano de Caro (2010).

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

attiene l'inquadramento generale dell'area interessata dall'opera si è considerata una buffer zone di 5 km, in ottemperanza a quanto prescritto nella sezione due del Format. Per quanto concerne la fotointerpretazione il buffer di 5 km è risultato esageratamente grande, e nell'assenza di indicazioni specifiche nel format si è scelto di restringerlo - su ciascun lato dell'opera - a 500 metri, così da non limitarsi all'individuazione delle sole interferenze dirette con il tracciato di scavo. Si è ugualmente operato un forte restringimento della buffer zone anche per la ricognizione al suolo, pur arrivando a coprire una fascia di terreno di 50 metri su ciascun lato dell'opera, valore adeguato in rapporto alla limitata invasività della stessa.

2. Opere in progetto³, allestimento del cantiere e opere di scavo

La quasi totalità della rete acquedottistica di Pieve è alimentata a gravità dal serbatoio Marmazza posto a 302 m slm. Dal serbatoio si diramano 3 condotte, una che alimenta il centro, una il nord e l'altra il sud della città. Per alimentare le frazioni di La Piana, Fomarco e Gulu sono presenti una serie di rilanci che pompano dalle vasche presenti alla rete. Nella configurazione di stato attuale, la rete è suddivisa in tre distretti indipendenti, ciascuno alimentato da una delle condotte in uscita dal serbatoio. Al fine di ottimizzare il funzionamento della rete e quindi ridurre le pressioni e ottenere un monitoraggio efficiente, sono stati previsti i seguenti interventi in ciascun distretto:

- Distretto Sud: installazione di due PRV lungo la tubazione che alimenta la zona Sud di Pieve Vergonte in cui la pressione elevata causa frequenti rotture della rete. Si ipotizza l'installazione di uno dei riduttori di pressione in corrispondenza dell'incrocio di Via Casella. La pressione sarà ridotta di circa 1 bar di giorno e 1.5 la notte. Il secondo riduttore verrà invece installato a valle del punto critico, sito nella frazione di Rumianca a quota 550 m slm e permetterà di ridurre la pressione in rete di ulteriori 3 bar. Oltre all'installazione delle PRV è prevista la sostituzione di saracinesche esistenti vetuste. Si fa riferimento alla tavola PV.06 per la localizzazione degli interventi.
- Distretto Centro: installazione di una PRV lungo la tubazione di via Giulio Pastore. La valvola viene inserita in aggiunta di quella già attualmente presente lungo via Ai Mulini con lo scopo di ridurre la pressione del distretto del centro.
- Il distretto Nord è individuato dalla rete che dal serbatoio Marmazza alimenta il nord della città fino al rilancio La Piana A. L'altimetria della regione permette di individuare un sotto distretto nella zona Industriale in cui è possibile ridurre le pressioni elevate. Si prevede quindi l'installazione di una PRV in Via Matteotti.

³Informazioni mutate dalla "Relazione tecnica" e dagli elaborati di progetto allegati, cortesemente forniti dal gruppo di progettazione.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

3. Inquadramento geologico, geomorfologico e idrologico

La Val d'Ossola da un punto di vista geologico è caratterizzata dalle complesse strutture alpine occidentali: l'Ossola si snoda, infatti, attraverso le Alpi Meridionali per passare alle Falde Austroalpine e poi alle falde Pennidiche. La porzione centro-meridionale della Val d'Ossola, compresa l'area oggetto della presente relazione, rappresenta una zona di particolare interesse per l'assetto strutturale regionale, in quanto è in questa zona che si esplica il passaggio tra le unità sudalpine ed austroalpine, separate dal grande lineamento tettonico denominato Linea del Canavese. In particolare nel settore meridionale dell'area, a nord della Linea del Pogallo (trascorrente della Linea Cossato-Mergozzo-Brissago), le unità affioranti sono riconducibili alla crosta inferiore della Zona Ivrea-Verbanese e sono rappresentate dal complesso kinzigitico e dalitotipi basici e peridotiti. Il grado di metamorfismo pre-alpino aumenta passando da una facies anfibolitica ad una granulitica mentre il metamorfismo alpino si rinviene in una fascia, a ridosso della Linea del Canavese, che separa la Zona Ivrea-Verbanese dalla Zona Sesia-Lanzo (Sistema Austroalpino) ed è costituita da miloniti e filloniti, con intercalazioni di litotipi permio-mesozoici. Questi ultimi appartengono alla Zona del Canavese e sono costituiti, nell'area in esame, da lame di rocce carbonatiche, relative a sedimentazione in un bacino intracontinentale. A nord della Linea del Canavese, che si colloca tra le località di Rumianca e di Loro, si osserva l'affioramento della parte radicale della Zona Sesia-Lanzo (Austroalpino), costituita dagli Scisti di Fobello e Ribella (zona di laminazione duttile in facies scisti verdi) con struttura retroflessa che ricopre la Zona Ivrea-Verbanese. Procedendo verso Domodossola, si entra nei settori strutturali più profondi della catena a vergenza europea, con l'affioramento della falda Pennidica del Monte Rosa, costituita da parascistipoli metamorfici e da gneiss a metamorfismo alpino, delle sottostanti ofioliti di Antrona e della Zona Camughera-Moncucco. Passando ad esaminare i depositi continentali quaternari, la zona è interessata sostanzialmente da sedimenti legati alle pulsazioni glaciali del Pleistocene, che ricoprono con differente continuità i versanti, e da spesse coltri alluvionali, postglaciali, sul fondovalle piatto. Il fenomeno glaciale raggiunse il suo massimo nella catena alpina con l'inizio del Pleistocene medio; i grandi ghiacciai formati in questo periodo si impostarono sui fondi delle valli plioilafranchiane colmate da depositi alluvionali e detritici. Le caratteristiche fondamentali dei depositi glaciali sono la marcata eterometria e la mancanza di assortimento e di netta stratificazione. Ai suddetti sedimenti si affiancano e sovrappongono i depositi di versante, frequenti in tutto il territorio e localizzati in genere al piede dei versanti più ripidi; localmente, inoltre, sono presenti accumuli di blocchi di grosse dimensioni. I depositi alluvionali, infine, possono essere distinti in due categorie: da una parte sono costituiti dai materiali

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

depositati in aggradazione dal Fiume Toce nel largo fondovalle, e dall'altra dai sedimenti che costituiscono gli ampi conoidi, costruiti in corrispondenza della confluenza col Toce, dei molti corsi d'acqua che incidono le valli laterali, in genere sospese. Tra questi si segnalano, per importanza e dimensioni, i conoidi del T. Anza, che si origina dal Ghiacciaio del Belvedere (M.te Rosa), del T. Marmazza e del T. Arsa.⁴Pieve Vergonte si trova in bassa val d'Ossola, sulla destra orografica del Toce, ai piedi della Valle Anzasca, nella fascia prealpina a nord ovest del lago Maggiore. Allo sbocco della Valle Anzasca nella Val d'Ossola, il torrente Anza forma un ampio conoide con apice presso l'abitato di Piedimulera e estensione longitudinale di circa 2 km. Tale conoide ("conoide di Piedimulera") occupa buona parte del fondo della Val d'Ossola nel tratto compreso tra Pallanzeno e Pieve Vergonte, dato che il suo sviluppo ha confinato il corso del fiume Toce al margine occidentale della valle, a ridosso del versante montano. Il T. Anza scorre attualmente in posizione mediana nel conoide e confluisce nel Toce mediante un ampio gomito del tratto terminale dell'alveo. L'area di nostro interesse è caratterizzata da un fitto sistema di paleoalvei e incisioni fluviali relitte che si diramano dall'apice del conoide verso il sito del Borgaccio a nord est di Pieve Vergonte. I depositi alluvionali che costituiscono l'immediato sottosuolo del conoide sono ghiaie fluviali grossolane a matrice sabbiosa, con stratificazione incrociata e presenza di corpi di canale solitamente con spessore inferiore a 1 m e con blocchi pluridecimetrici. Tali depositi sono stati osservati su sezioni naturali alte circa 3-4 m ed estese per qualche centinaia di metri, derivanti da erosione di sponda del fiume Toce poco a valle della confluenza del torrente Anza.

⁴ Informazioni tratte da Relazione geologico-tecnica della Variante generare al P.R.G.C. del Comune di Pieve Vergonte.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 1 Estratto del foglio 15 della Carta Geologica D'Italia



Fig. 2 Estratto del foglio 30 della Carta Geologica D'Italia

4. Inquadramento storico-archeologico

Le prime tracce di una frequentazione antropica in Val d'Ossola risalgono al Mesolitico, quando lo scioglimento dei ghiacciai portò alla formazione di vaste praterie d'alta quota. Questo favorì la frequentazione dell'area presa in esame da parte di gruppi di cacciatori nomadi, come attestano i ritrovamenti effettuati sull'Alpe Veglia, in loc. Cianciavero⁵, di un' area insediativa e di numerosi

⁵ GUERRESCHI-GIACOBINI 1998, pp. 96-97; GAMBARI-GHIRETTI-GUERRESCHI 1991, pp. 161-164; GAMBARI 1994, pp. 310-311.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

strumenti per la caccia in quarzo e selce. Il rinvenimento di materiali sporadici dello stesso periodo a Mergozzo, riferibili a siti a lunga frequentazione, documenterebbe uno spostamento stagionale estivo nelle grandi conche alpine da parte di gruppi di cacciatori che, invece, durante i mesi invernali si stanziavano in località più miti presso i laghi.

Nel periodo neolitico, grazie ad un drastico cambiamento climatico, gli insediamenti divennero più stabili grazie all'introduzione delle attività agricole e pastorali. Le attestazioni relative a questo periodo si ritrovano soprattutto lungo le aree lacustri e consistono principalmente in rinvenimenti di asce in pietra verde e di frammenti ceramici. Nel territorio dell'Ossola, ed in particolare nel comune di Pieve Vergonte, non risultano ritrovamenti riferibili a realtà di carattere insediativo. Si segnala la raffigurazione di un corno di cervo in ocre rosse proveniente dall'Alpe Veglia (Balm delle Vardaiole) e ritrovamenti più consistenti in loc. Ronco vicino Mergozzo⁶.

Maggiori testimonianze si registrano per l'età del Rame e l'età del Bronzo, periodi in cui grazie alla diffusione di nuove tecniche agricole e ad un maggior sfruttamento della pastorizia si assiste ad un incremento dell'occupazione di spazi non solo in fondovalle ma anche d'altura. In quest'ultimo caso è probabile che il fine fosse soprattutto lo sfruttamento delle risorse minerarie di cui sono ricche le montagne della val d'Ossola. Poche sono le attestazioni per l'area in oggetto: in generale, si assiste alla tendenza a collocare gli insediamenti in zone vicine al fiume, come dimostrano i più consistenti rinvenimenti presso Mergozzo e tra Lago Maggiore e Toce dove, seppur nell'eterogeneità dei rinvenimenti, è attestata una frequentazione dal Neolitico all'età romana.⁷

A rimarcare l'importanza strategica dell'Ossola e a dimostrazione della frequentazione delle aree montuose, si segnalano le rocce con coppelle, rocce scivolo e strutture megalitiche identificate nell'area.⁸ Tra le più importanti si ricordano la cosiddetta "Ca d'la Norma" a Mergozzo, vano di forma sub triangolare coperto da un masso erratico con coppelle o il "muro del diavolo" a Crodo⁹, imponente costruzione megalitica a circa 1000 mt di altitudine, che sondaggi archeologici hanno permesso di definire come un complesso di costruzioni all'interno di un recinto in forma monumentale¹⁰.

Tra il Bronzo finale e la prima Età del Ferro, tracce della diffusione delle Culture di Canegrate e di Golasecca sono state rilevate nelle aree di fondovalle o a mezza costa su terrazzamenti meglio esposti sia nel Verbano sia nella Val d'Ossola. Per quanto riguarda l'area in oggetto, i rinvenimenti

⁶ COPIATTI- DE GIULI 1997, pp. 20-21, 30-31. PANERO 2003, pp. 16-17.

⁷ PANERO 2003, pp. 18-20.

⁸ COPIATTI, DE GIULI 1997, p. 28; PANERO 2003, pp. 27-32, 142-143; MANDOLESI 2007, p. 271; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, pp. 259-260.

⁹ CAMELLA, DE GIULI 1993, pp. 44-45.

¹⁰ CAMELLA-DE GIULI 1993, pp. 44-45; COPIATTI-DE GIULI 1997, pp.122-127; COPIATTI-DE GIULI- PRIULI 2003, pp.128-129; MANDOLESI 2007, p. 271; ROSSIGNANI- BARATTO-BONZANO 2009, p. 259.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

più vicini, relativi a questa fase, sono la necropoli di Premeno e a quella di Miazzina, da cui provengono manufatti golasecchiani databili tra VII e V sec. a.C.¹¹. Visto il carattere episodico delle evidenze si può ipotizzare, per le valli montane in questa fase, un sistema insediativo a nuclei autonomi, distribuiti a maglie larghe. Un ruolo privilegiato è svolto da abitati in posizione strategica, posti per lo più in altura ma non ad immediato contatto con fiumi e bacini lacustri – seppur pure sempre connessi a questi – e a controllo delle vie di transito.

Successivamente, con le invasioni galliche, la cultura di La Tenè va progressivamente a sostituirsi a quella golasecchiana. Nel comprensorio in esame, così come in tutto l'arco alpino, la mancanza di complessi significativi riferibili al IV sec. a.C. – collegata anche alla casualità dei rinvenimenti – è verosimilmente attribuibile ad un periodo di grande instabilità dovuto a spostamenti di popolazioni celtiche, generalmente noti come “invasioni galliche”.¹² Scarsissime sono le tracce che fornirebbero informazioni sui processi insediativi e di integrazione tra popolazioni; le evidenze materiali della loro presenza aumentano progressivamente solo tra II e I secolo a.C., periodo in cui però il processo di “romanizzazione” è già in atto.¹³ Le valli ossolane registrarono dal V sec. a.C. una crescente presenza antropica, grazie al ruolo svolto dal Toce nell'ambito dei traffici commerciali ad ampio raggio verso l'Europa; conformemente all'area novarese, i dati a disposizione registrano una forte impennata dal II sec. a.C.¹⁴. Rinvenimenti relativi all'ultima fase dell'età del Ferro, per lo più di ambito necropolare, sono stati effettuati a Signa sopra Vogogna.

Databile ad un orizzonte cronologico riferibile ad un periodo compreso fra III e II secolo a.C. – momento pieno della media età di La Tène o nelle fasi di passaggio al periodo successivo – è il cosiddetto “mascherone di Dresio”, rinvenuto presso l'oratorio di San Pietro in frazione Dresio, reimpiegato nella struttura di una fontana. La presenza di questo elemento e la toponomastica dei luoghi, come Vergonte, forse derivante da un collegamento ad *Apollo/Verkose/o* alla sua paredra femminile *Vercana*, lascerebbe ipotizzare la presenza di un'area (*nemeton?*), sacello o fonte sacra antica. La testa di Dresio, contemporanea alla fase iniziale della vicina necropoli preromana di S. Bernardo di Ornavasso, potrebbe essere un'evidenza dell'esistenza di un culto indigeno collegato all'acqua ed alla vegetazione, conservatosi lungo un asse stradale e trasformatosi nel corso del tempo fino alla reinterpretazione in senso cristiano¹⁵.

La sopracitata necropoli di Ornavasso, in loc. S. Bernardo (II-I sec. a.C.) e quella vicina di In Persona (I sec. a.C.- I sec. d.C.)¹⁶, rinvenute alla fine dell'Ottocento dallo storico locale E.

¹¹ PANERO 2003, pp. 50-52.

¹² PANERO 2003, pp. 101-130 e SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 15-21.

¹³ SPAGNOLO GARZOLI 2004.

¹⁴ PANERO 2003, pp. 137-147.

¹⁵ GAMBARI 1999, pp. 37-54.

¹⁶ Lanza-De Neef – Agostinetti 2021, pp. 335-339.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Bianchetti, presentano 350 tombe cronologicamente collocabili tra la Tarda età del Ferro e la romanizzazione. Le due necropoli occupavano complessivamente un'area di mq 3.700 circa. La maggior parte delle tombe era ad inumazione. Il sito più antico e più importante è quello di San Bernardo, caratterizzato da ricchi corredi con materiali di importazione che testimoniano un'organizzazione sociale complessa in cui primeggia un'aristocrazia guerriera. Ciò rimarca una autonomia giuridico-amministrativa delle comunità del Basso Toce rispetto alla potenza romana che terminerà solo con Augusto.

I dati archeologici permettono di affermare lo stanziamento dei Leponzi nell'odierna Val d'Ossola e nel Verbano fino al Canton Ticino e sul versante svizzero delle Alpi Lepontine (Vallese). Si tratta di gruppi provenienti dall'area alpina che si spostarono con l'obiettivo di stabilire contatti commerciali e che progressivamente ottennero il controllo delle vie alpine dal Sempione allo Spluga, sia in senso trasversale alla catena che lungo l'asse Brig-Domodossola-Val Vigezzo-Locarno-Chiavenna. Questo fenomeno determinò un sempre più stretto contatto tra le popolazioni alpine ed i centri della cultura di Golasecca della pianura. Le testimonianze¹⁷ sporadiche confermano l'intensa fruizione del lago per la navigazione e la presenza di insediamenti sparsi lungo la costa e nella fascia pedemontana. Il limite delle due etnie degli Insubri e dei Leponti sarebbe costituito dal versante orientale del Mottarone, come indicato dai rinvenimenti epigrafici di Levo e Brisino che ne interessano le pendici a settentrione¹⁸.

Non ci sono notizie di rinvenimenti riferibili a queste età nel territorio di Pieve Vergonte; tuttavia, essendo nella valle del Toce non si esclude una frequentazione di questa zona, trovandosi lungo l'antica via del Sempione. In questa fase, non essendoci pervenute attestazioni viarie, risulta possibile ipotizzare che le vie sfruttate fossero soprattutto le idrovie o percorsi comunque paralleli alla riva delle direttrici fluviali.

Riguardo alla viabilità, nel territorio dell'Ossola un deciso impulso venne in seguito all'assoggettamento dell'area al potere di Roma. Con la romanizzazione del territorio, che si fa risalire al II-I sec. a.C., si assistette all'abbandono progressivo dei siti d'altura a vantaggio dei centri in pianura e ad una omologazione del compartimento nord occidentale del Piemonte, con la creazione di colonie romane e latine lungo una rete di strade consolari, la cui costruzione servì a consolidare il controllo romano sul territorio¹⁹. La ricostruzione del tracciato romano per il comprensorio oggetto di studio, si basa, in assenza di fonti scritte e tantomeno di itinerari antichi che la ricordino, su elementi desumibili unicamente dalla ricerca archeologica sul campo, non sempre omogenei e frutto di ricerche sistematiche sul territorio. In aggiunta, per la ricostruzione dei

¹⁷PANERO 2003, pp. 130-207.

¹⁸BERTAMINI 2005, pp. 17-20.

¹⁹ROSSIGNANI-BARATTO-BONZANO 2009, pp. 13-20.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

tracciati essenziale risulta l'analisi dell'ubicazione delle evidenze archeologiche indirette come le necropoli, di solito costruite lungo le strade fuori dall'area abitata, i resti di edifici, e delle evidenze epigrafiche, come quella di Vogogna, che rimane l'unica fonte riferibile a questa fase a testimoniare l'esistenza di una direttrice viaria. L'iscrizione²⁰, della quale si hanno notizie fin dal 1666, piuttosto danneggiata, scolpita su uno sperone roccioso tra l'Oratorio di Loreto ed il ponte della Masone²¹, nei pressi della linea ferroviaria, menziona una *via facta*, che potrebbe tuttavia essere interpretabile come una ristrutturazione di una strada preesistente, avvenuta nel 196 d.C. sotto il regno di Settimio Severo, indicando i due consoli in carica, Gaio Domizio Destro e Publio Fusco ed attestando indirettamente l'esistenza di una strada lastricata dell'Ossola diretta verso i passi alpini²². Ipotesi plausibile è che la strada sia da collegare al momento di scontro tra Settimio Severo e l'aspirante al trono Clodio Albino, o comunque in quel particolare momento storico che richiedeva il presidio dei valichi alpini ed il ripristino delle vie di traffico, tra cui quella del Sempione²³. Sempre presso Vogogna, lungo il versante orientale della Valle del Toce, in località Masone, osservabile dal ponte omonimo sul fiume Toce a nord del paese, è stato individuato un tratto di massicciata stradale che mostra potenti opere di sostegno per impostare una salita progressiva a sbalzo contro la roccia. Per quanto concerne il percorso stradale che da Vogogna conduce a Domodossola sono state proposte due ipotesi. Per la prima risulta un percorso sulla riva sinistra del Toce, per la seconda invece uno sulla riva opposta. In effetti, la prima ipotesi risulta suffragata dall'esistenza del tratto stradale dello Scopello e da una migliore situazione idrografica; d'altra parte, non si può escludere che, una volta attraversato il ponte della Masone, vi fosse una strada parallela alla prima che correva lungo la sponda destra. Da qui la via proseguiva senza ulteriori ostacoli fino ad Oscena, per continuare per le attuali Cardezza, Beura e forse anche Masera²⁴, dove sono stati rivenuti numerosi reperti di epoca romana, per toccare Montecrestese e Pontemaglio, all'imbocco della valle di Antigorio.

L'età augustea segnò il momento della completa integrazione delle popolazioni dell'arco alpino nel sistema amministrativo romano. La nuova divisione dell'area nordoccidentale tenne conto della precedente presenza indigena: si formò il regio *IX* detta *Liguria*, comprendente l'area a sud del Po, e la *regio XI*, la *Transpadana*, tra l'alto Piemonte, la Lombardia occidentale e il Canton Ticino. Nella Val d'Ossola in questa fase la distribuzione degli insediamenti, piccolissimi agglomerati urbani e nuclei isolati in connessione con diversi assi viari, e il popolamento sembrano mantenere

²⁰C.I.L. V, 2, 6649

²¹PEZZA 1948, pp. 57-102.

²²DONNA D'OLDENICO 1972, pp. 25-26; AA.VV. 1997, pp. 29-38; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 1997, p. 34; F. Consalvi, *La strada romana dell'Ossola. Status quaestionis e appunti per una ricerca*, in PIANA AGOSTINETTI 1999, p. 575 ss.; PANERO 2003, pp. 248-249.

²³PANERO 2003, pp. 248-249.

²⁴CARAMELLA, DE GIULI 1993, pp. 73-82.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

una sorta di continuità con i sistemi insediativi precedenti scarsamente accentrati o dispersi²⁵: la presenza imperiale non portò, infatti, alla creazione di nuclei di grandi dimensioni ma mantenne l'organizzazione paganica di epoca celtica, favorendo la distribuzione “polverizzata” dei piccoli insediamenti sul territorio, in vista del controllo di tutta una serie di arterie di comunicazione, prima fra tutti la via del Sempione. Le ricerche non attestano, allo stato attuale, la presenza di sistemi insediativi agrari romani, caratterizzati da grandi fattorie o ville, motivata anche dalla geomorfologia dell'area, ma sembra prevalere un'organizzazione strutturata sulla piccola e media proprietà. I dati archeologici, principalmente di carattere funerario²⁶, mostrano un forte incremento demografico, portato dall'inserimento di quest'area all'interno delle grandi rotte commerciali create o potenziate da Roma. Tracce di frequentazione nell'area in oggetto sono state rinvenute in località Nibbio e a Migliandone, da cui proviene una moneta di III secolo d.C. Il diffuso clima di crisi di III e IV secolo d.C. non determinò uno spopolamento totale del comprensorio della Val d'Ossola: in generale, la documentazione archeologica registra, a partire dal III secolo d.C., una contrazione dei rinvenimenti, ancora una volta, limitati all'ambito funerario. Le uniche testimonianze prossime all'area in oggetto, relative alla fase di diffusione del cristianesimo in Ossola sono i resti paleocristiani di S. Giovanni di Montorfano a Mergozzo, chiesa romanica di XI secolo. Questo risulta essere uno dei primi complessi battesimali paleocristiani del verbanico, caratterizzato da due aule absidate, una delle quali adibito a battistero al cui interno è stato rinvenuto un fonte battesimale di forma ottagonale²⁷.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'intera regione fu interessata dal passaggio delle popolazioni barbariche, dalla guerra greco-gotica e, dalla fine del VI d. C., venne occupata dai Longobardi. Questi instaurarono nel 588 d. C. una sede legale nell'isola di Orta S. Giulio, *castrum* costruito già per la guerra greco-gotica²⁸. Non esistono tracce allo stato attuale, nell'area di Pieve Vergonte, di evidenze relative alla fase di dominazione longobarda e, successivamente, del periodo carolingio. Con l'avvento di Carlo Magno, il territorio passa sotto il dominio dei Franchi. Inizia così il periodo della sua feudalizzazione, sia laica sia ecclesiastica, con l'emergere di famiglie feudali il cui ruolo sarà determinante nei secoli successivi. Nell'Ossola, e in parte del Verbano, prevalgono i potenti conti di Biandrate, di Castello e di Crusinallo.

Sono oggetto di dibattito in letteratura il numero e la datazione delle alluvioni che avrebbero distrutto il sito medievale di località Borgaccio, toponimo attestato almeno dal XVIII secolo, che secondo gli storici potrebbe essere identificato con l'antico borgo di “Vergonte - Pietrasanta” citato

²⁵PANERO 2003, pp. 209-348.

²⁶SPAGNOLO GARZOLI 2000 pp. 221-222.

²⁷PEJRANI BARICCO 1982, pp. 172-173, 1983, pp. 171-172; CAMELLA DE GIULI 1993, pp. 83-131 e tav. XXXIII; PANERO 2003, p. 262; MANDOLESI 2007, p. 265; AA.VV. 2007, pp. 57-59; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, p. 257.

²⁸ MICHELETTI 1997, pp. 64-67; BERTANI 2003, 247-271.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

dalle fonti ²⁹. La tradizione storiografica locale collega le vicende del Borgaccio a una serie di documenti riguardanti la *curtis* di Vergonte e il borgo di Pietrasanta, attestati tra il X e il XIV secolo³⁰: il borgo di Vergonte-Pietrasanta, localizzabile probabilmente nell'area dove è stato individuato il muro al "Borgaccio", è citato nei diplomi imperiali del 962 , 978, 989 e del 1033³¹ come "*curte munamque Virgonto dicitur...*" nell'elenco dei possedimenti del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia; nel 1084 alcune donazioni relative a possedimenti privati di Covico, Rumianca e Vergonte furono fatte alla chiesa di San Gaudenzio di Novara.³²

Il toponimo Vergonte è attestato fino al XII secolo, mentre nel secolo successivo le fonti testimoniano il progressivo passaggio all'appellativo Pietrasanta, che potrebbe essere messo in relazione con il nome del podestà di Novara nel 1250-51, Guiscardo da Pietrasanta, che a metà del XIII secolo si sarebbe fatto promotore di una ricostruzione del borgo³³ . Vergonte e Pietrasanta sono considerati in base a recenti ricerche tra i sedici borghi del territorio novarese di nuova fondazione ai quali il comune di Novara concedette alcuni privilegi affinché tali territori rientrassero nel suo pieno controllo³⁴. Una questione non completamente risolta rimane però la coesistenza o meno e la loro esatta collocazione. Dalla storia locale si deduce che nel 1183 venne istituito il *Vicariatus Ossolae, districtus Novariae* con sede del vicario a Vergonte³⁵; il borgo di Vergonte era ancora esistente nel 1223 poiché citato negli Statuti Novaresi per il suo passaggio di proprietà dalla famiglia dei conti di Castello al comune di Novara; rimane invece incerta la data della sua distruzione a causa di una piena alluvionale, dagli storici ipotizzata fra il 1223 e il 1250³⁶, che comportò anche la distruzione della chiesa pievana, nota dal 1006.

Il primo documento a citare Pietrasanta, risale al 1254; negli statuti novaresi della fine dell'ultimo quarto del XIII secolo i nomi dei due borghi sono accostati: "*in burgo Vergontis sive Petre Sante*".³⁷ Anche Pietrasanta pare sia stata distrutta a causa di un'alluvione con il conseguente trasferimento della capitale dell'Ossola Inferiore nel 1328 sulla sponda opposta del fiume Toce a Vogogna³⁸. Non si sa con certezza se i due borghi sorgessero nello stesso luogo o se Pietrasanta fosse esclusivamente un rifacimento o risistemazione di Vergonte dopo l'alluvione che la travolse nei primi decenni del XIII secolo. Al periodo di ricostruzione comunque risale la chiesa pievana nella sede attuale corrispondente alla Chiesa parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio, come

²⁹ BERTAMINI 1975; 1988, p. 198; BERTAMINI 1993, p. 59; 1995, p. 137; CHIOVENDA 1993, p. 15

³⁰ RIZZI 1993; 2014; 2018

³¹ BIANCHETTI 1878, p. 91; p. 122; RIZZI 2014, p. 62.

³² BIANCHETTI 1878, p. 94.

³³ BIANCHETTI E. 1878, pp. 181-182, doc. LXII, vol. II, pag. 178. BABBINI - NEGRI 2017, p. 14

³⁴ MARZI 2012

³⁵ BIANCHETTI 1878, p. 155.

³⁶ BABBINI-NEGRI 2017, pp. 5-7

³⁷ BIANCHETTI E. 1878. p. 181, doc. LVI, vol.II, p. 161.

³⁸ BERTAMINI 2005, pp. 408-413

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

attesterebbe la data 1266 incisa sull'architrave del portale e menzionata negli atti delle visite pastorali precedenti alla ricostruzione barocca del 1630³⁹. La giurisdizione della pieve dei Santi Vincenzo e Anastasio sembra essere stata particolarmente estesa: la Pieve di Vergonte si estendeva dai torrenti Ovesca e Melezzo fino al lago di Mergozzo e comprendeva le parrocchie di Masera, Trontano, Cosa, Cosasca, Prata, Vogogna, Premosello, Cuzzago, Albo, Bracchio, Mergozzo, Ornavasso, Migliandone, Anzola, Megolo, Anzino, Bannio, Macugnaga, Ceppo Morelli, Vanzone, San Carlo, Calasca, Castiglione, Cimamulera, Piedimulera, Pallanzeno.

I "resti" del Borgaccio sono posti al centro del fondovalle, area totalmente pianeggiante e priva di elementi naturali di difesa ma un tempo monitorata da più fortificazioni. Si riconoscono alcune di queste nell'antica torre di avvistamento in località "La Villa" di Pieve Vergonte a ovest, nella torre di Vogogna poi sviluppata in Rocca a est e nelle fortificazioni di Megolo, non più esistenti, a sud.

I castelli di Megolo in origine furono di proprietà dei conti di Biandrate, influente famiglia della zona che nella figura di Guido il Grande possedeva numerose fortificazioni nel Novarese, in Valsesia e in Ossola.⁴⁰ A pochi chilometri di distanza, a Megolo, si segnala storicamente la presenza di un antico monastero benedettino, detto di Clonza, localizzabile presso la parrocchiale di San Lorenzo a Megolo di Mezzo. Sul borgo di Vergonte si esercita la signoria dei Conti di Castello, che la storiografia vuole contestata dagli uomini dei luoghi, che parteggiano per i vercellesi in odio del comune di Novara⁴¹.

Gli insediamenti confluiti nel comune di Pieve Vergonte, che prima dipendevano dai Biandrate e i De Castello, passarono poi al comune di Novara e dal 1332, con il passaggio di Novara nella dominazione viscontea, finirono sotto il controllo dei signori di Milano. Il castello di Vogogna nacque come presidio militare a difesa della valle e del paese. Nel 1328, infatti, il piccolo centro divenne capitale dell'Ossola Inferiore, contrapposta a Domodossola, capitale dell'Ossola Superiore. Non è nota la data di costruzione del castello, ma committente della fortificazione, con ogni probabilità, fu Giovanni Visconti, il quale nel 1348 ampliò il castello addossando altri corpi di fabbrica al nucleo preesistente.

Il 1° novembre 1446 Filippo Maria Sforza conferì in feudo Vogogna e Mergozzo a Vitaliano Borromeo, staccandoli dal distretto di Novara.

Nel XVI secolo, dopo la Battaglia di Pavia, il territorio fu occupato dagli spagnoli di Carlo V, ponendo fine alla signoria dei duchi di Milano e concedendo ai Borromeo tutto il territorio verbanese i suoi dintorni, compreso l'area della Val D'Ossola.

³⁹PEJRANI BARICCO 1991, pp. 172-174; GARANZINI-BABBINI-BERGAMASCHI 2015, pp.390-393.

⁴⁰ BABBINI-NEGRI 2017, p.8

⁴¹Bianchetti 1878, doc. XLIV.

5.1. Analisi della cartografia storica

This is a detailed historical map of the Valle di Lugarno region. The map shows the Lugarno River flowing through the center, with numerous tributaries and smaller streams. Towns and villages are marked with dots and labeled, including Lugarno, Saronno, Sesto, and others. The map also depicts the surrounding hills and valleys, with labels like 'Valle di Lugarno' and 'Valle di Sesto'. The map is oriented with North at the top.

⁴² Il titolo completo in tedesco è “Raetia, dasist: ausführliche und wahrhafte Beschreibung der dreyen Loblichen Grawen Bündten und anderer Retischen Völcker : Darinnen erklärt werdender oaller Begriff, Härkommen, Thaaten, Regiment, Sitten, Übungen, Verenderungen, und was sonst gedencckwürdiges bey ihnen, imgeistlichen und weltlichen Stand in Fried und Krieg von Zeit zu Zeit sich zugetragen hat : darzu seind kommen etliche wolgesteltene neue Landtafeln, samptvilern Kaysern, Königen, Fürsten, Grafen, Herren uff Adelspersonen, Waapen und Stammbäumen, auch dero und anderer Sachene eigentlichen Bildtnussen / alles mit grossem Fleiss und guoter Treuw an Tag gebend durch Johansen Guler von Weineck”.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 4 Parte Alpestre Dello Stato di Milano, G. e P.Schenk, XVII sec.

In una carta risalente alla seconda metà del XVII secolo, intitolata “*Parte Alpestre Dello Stato di Milano*”, redatta da Gerard e Pieter Schenk ad Amsterdam, sono riportati puntualmente i confini in colore tra la parte appartenente a Milano e la parte piemontese: la topografia è molto precisa e le località sono indicate a seconda della grandezza da cerchi vuoti oppure dalla rappresentazione schematica e tipizzata di una città. Pieve Vergonte, denominata qui Pieve, e Pallanzeno (*Palanzano*), Piedimulera (*Pie di mulera*), Megolo di Mezzo (*Menuolo*) e Nibbio (*Nibio*) appartengono al primo gruppo, mentre Vogogna è caratterizzata con un castello stilizzato.

Anche nella carta di Alexis-Hubert Jaillot, databile fra il 1632 e il 1712, dal titolo “*Gli Stati della Savoia e del Piemonte, del Delfinato, della Bresse, Partiedu Lionnois e della Provenza. Dediéz au Roy Par son tres humble, tres obeissant, tres fidele Sujet et Serviteur Henry Jaillot, Geographe de Sa. Maestà Le Duché d'Avost, la Seigneurie de Verceil, il Marchesat d'Yvrée &c*”, i confini sono segnati da linee di colore rosso. Anche qui la topografia è piuttosto precisa, ma rispetto alla carta precedente le città sono tutte caratterizzate dal simbolo stilizzato di una città: per le località più piccole, come Pieve Vergonte, qui indicata come *Pieve*, Megolo di Mezzo (*Mizo*) e Pallanzeno, indicato come *Palanzon*, con una sola torre, mentre per quelle più grandi, come Vogogna il simbolo presenta tre torri di altezze diverse.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Le stesse caratteristiche presenta una carta più o meno coeva a quest'ultima, datata fra il 1650 e il 1718, redatta da Vincenzo Maria Coronelli, intitolata *"Stato di Milano Parte Orientale Stato di Milano Parte Occidentale / Dedicato Tutti Reuerendissimo Padre Don Mattia Toscani della Congregazione dei Monaci di S. Girolamo di Lombardia Accademico Cosmografico degli Argonauti dal P. Coronelli ; Autore Il P. Cosmografo Coronelli ; Dedicatio Al Reuerendiſſimo P. Don Mattia Toscani della Congregatione de Monaci di S. Girolamo di Lombardia Accademico Cosmog. torcia Argonauti"*. Sono qui indicati i centri di Pieve Vergonte (Pieve), Megolo di Mezzo (Mezo) Pallanzeno (Palanzon) e Vogogna.



Fig. 5 Gli Stati della Savoia e del Piemonte, del Delfinato, della BressePartieduLionnois e della Provenza. Dediéz au Roy Par son treshuble, tresobeissant, tresfideleSujetetServiteur Henry laillot, Geographe de Sa. Maestà Le Duché d' Avost , la Seigneurie de Verceil, il Marchesat d'Yvrée&c", Alexis-HubertJaillot, 1632-1712.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

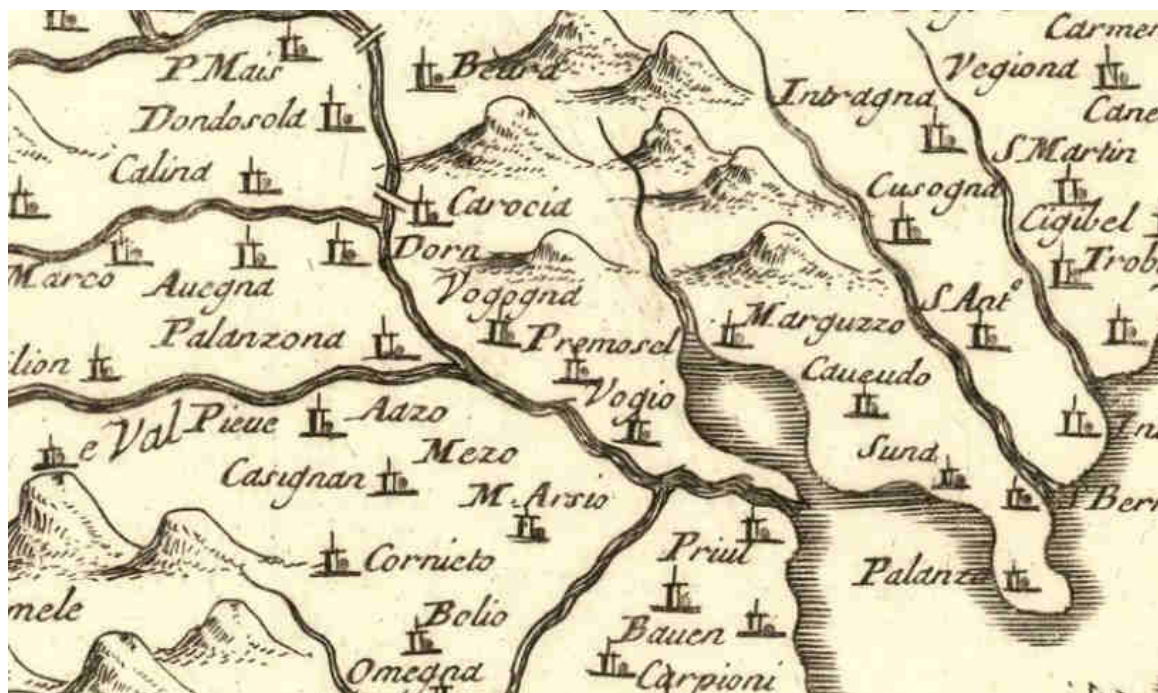


Fig. 6 Stato di Milano Parte Orientale Stato di Milano Parte Occidentale / Dedicato Tutti Reuerendissimo Padre Don Mattia Toscani della Congregazione dei Monaci di S. Girolamo di Lombardia Accademico Cosmografico degli Argonauti dal P. Coronelli; Autore Il P. Cosmografo Coronelli ; Dedicatio Al Reuerendissimo P. Don Mattia Toscani della Congregatione de Monaci di S. Girolamo di Lombardia Accademico Cosmog. torcia Argonauti, Vincenzo Maria Coronelli, 1650-1718.

Un'altra carta, datata al 1701, di Nicolas de Fer intitolata "Les Statistiqués Du Duché De Milan Par N. de Fer", presenta caratteristiche simili alla precedente, con una topografia resa in modo accurato però meno dettagliato; gli spazi risultano più ristretti e i simboli delle città, un cerchio vuoto per la maggior parte dei centri e una piccola struttura turriforme, più simile ad una torre campanaria, per quelli più grandi, sono in numero minore e riservati alle città considerate più rilevanti. Nel territorio in oggetto, è segnata solo la città di Vogogna, "Ugogna".

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 7 Les Statuts Du Duché De Milan Par N. de Fer, Nicolas de Fer, 1701.

Una carta intitolata “*Belli Typus in Italia victricis Aquilae progressus in Statu Mediolanensi et Ducatu Mantuae demonstrans*” del 1702 circa, redatta J.B. Hormann mostra in campiture diverse i territori lombardo e piemontese: i centri, secondo la grandezza, sono indicati, i più piccoli da una rappresentazione schematica di città, i più grandi dalla pianta. Pieve Vergonte non è segnata in questa pianta, mentre figurano la frazione di Megolo, Vogogna, Pallanzeno (*Palanzone*) Prata (*Prada*) sempre caratterizzate da un simbolo stilizzato.



Fig. 8 *Belli Typus in Italia victricis Aquilae progressus in Statu Mediolanensi et Ducatu Mantuae demonstrans*, J.B. Hormann, 1702.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Simile a quest'ultima è la carta intitolata “*Exactissima Helvetiae, Rhaetiae, Valesiae*” redatta da Adrian Braakman e Pierre Schenk ad Amsterdam nel 1706. Anch'essa si presenta con campiture in colori diversi per distinguere i territori piemontesi da quelli lombardi, con i confini evidenziati in colore più scuro. Per il territorio in oggetto è ancora indicata solo la città di Vogogna, segnata come “*Ugogna*” e distinta da un simbolo che rappresenta in modo stilizzato una città con tre torri; i centri probabilmente considerati più importanti o più grandi sono caratterizzati da questo simbolo, mentre gli altri sono distinti in due gruppi con indicazioni diverse: il primo presenta un cerchio vuoto, il secondo la forma stilizzata di una città con una sola torre.



Fig. 9 *Exactissima Helvetiae, Rhaetiae, Valesiae*, Adrian Braakman e Pierre Schenk, 1706.

La stessa tipologia di rappresentazione topografica è stata utilizzata per la redazione nel 1717 della carta “*Le canton de Ury, les Lignes Grise et de la Maison-Dieu, la Valteline, les comtés de Chiavene et de Bormio, dans les Grisons, les trois balliages de Bellinzzone, les quatre gouvernements en Italie de Lugano, Locarno, Mendrisio et Valmaderia*” da parte di Alexis-Hubert Jaillot. La carta, a differenza delle precedenti, è in bianco e nero, le città indicate tutte con una rappresentazione grafica e stilizzata, meno strutturata rispetto alle altre piante e di forma piuttosto triangolare, del nucleo urbano. Sono indicati i centri di Vogogna, Megolo, Piedimulera, Migliandone (Mizandone), Pallanzeno (*Palanzone*) e Prata (*Prada*), ma non è rappresentata Pieve Vergonte.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 10 Le canton de Ury, les Ligues Grise et de la Maison-Dieu, la Valteline, les comtés de Chiavene et de Bormio, dans les Grisons, les trois balliages de Bellinzona, les quatre gouvernements en Italie de Lugano, Locarno, Mendrisio et Valmadia, Alexis-Hubert Jaillot, 1717.

Solo i centri di Vogogna, Pallanzeno (*Palanzone*) e Prata (*Prada*) sono rappresentati nella carta redatta da Michael Kauffer, datata tra il 1715 e il 1745, intitolata “*Ducatus Mediolanensis Placentini et Permensis nova Tabula M. Kauffer Sculp.*”, molto più stilizzata e simile alla carta di Nicolas de Fer nella resa topografica dei luoghi.



Fig. 11 *Ducatus Mediolanensis Placentini et Permensis nova Tabula M. Kauffer Sculp.*, Michael Kauffer, 1715-1745.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

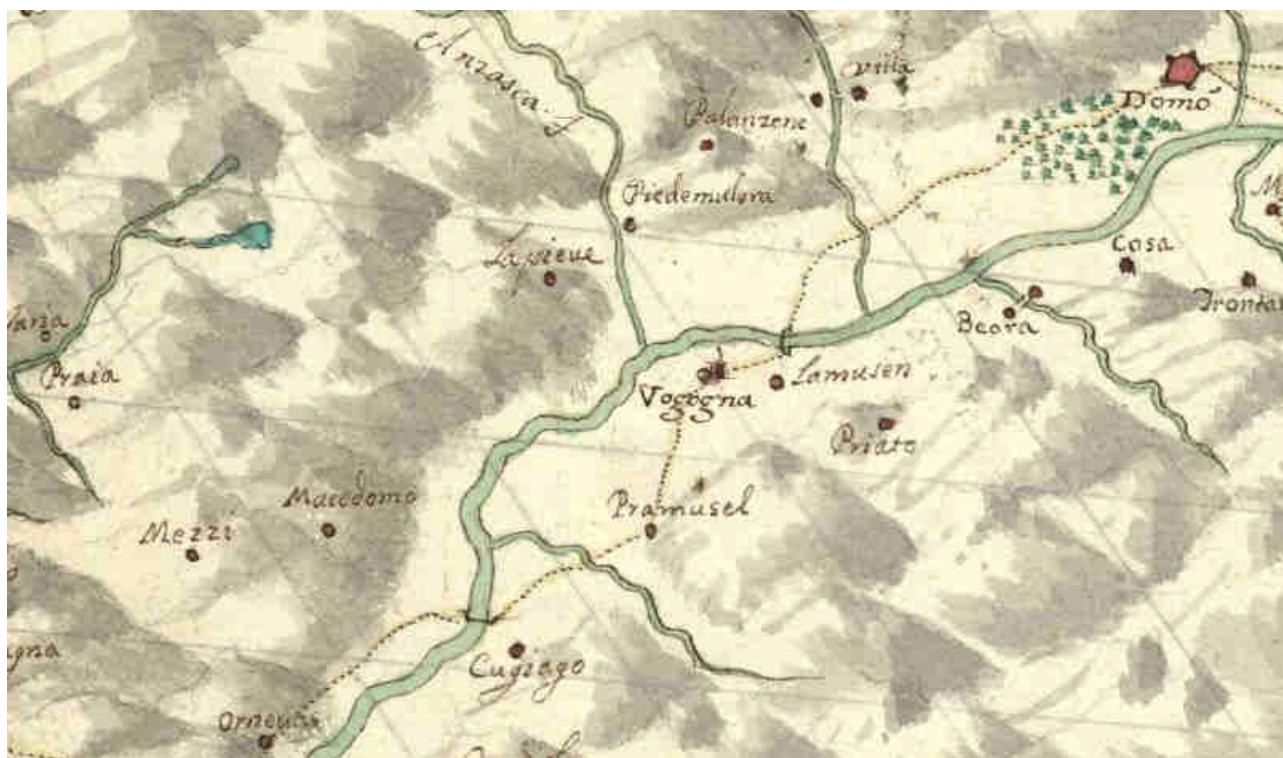


Fig. 12 Carta dello Stato di Milano e Piemonte, prima metà del XVIII secolo

Un disegno anonimo della prima metà del XVIII secolo, intitolato “*Carta dello Stato di Milano e Piemonte*”, raffigura la zona secondo una prospettiva da est: è una mappa squisitamente topografica, in cui le località più piccole, fra cui Pallanzeno (*Palanzene*), Piedimulera (*Piedemulera*) e Pieve Vergonte (*La pieve*) sono rappresentate da cerchi campiti di rosso, mentre quelle più grandi, come Vogogna, da rappresentazioni tipizzate di città.

Nella carta di Guillaume Dheulland “*Environ de Varesse et Ugogna = Environs de Bergam, Come, et Lecco*”, databile entro il primo quarto della seconda metà del XVIII secolo, sono raffigurati in modo molto preciso gli elementi topografici, le catene montuose con una resa quasi tridimensionale; sono delineati gli assi stradali su cui sono indicati con piccoli cerchi vuoti le città disposte lungo i percorsi. Le città indicate relativamente all'area in oggetto sono Prata (*Prada*), Pallanzeno (*Palanzone*), Pieve Vergonte (*Pieve*), Menuolo (Megolo), Nobio (Nibbio) e Vogogna (*Ugogna*), che differisce rispetto alle altre per il simbolo, una sorta di città fortificata fortemente stilizzata.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 13 Environ de Varesse et Ugogna = Environs de Bergam, Come, et Lecco, Guillaume Dheulland

Una carta del 1782, intitolata “*Parte del Piemonte che contiene il Ducato di Aosta, il contado canavese, la provincia di Biella, la valle del Sesia, la signoria di Vercelli e l’alto e basso Novarese, tratta dalla carta del ingegnere Borgonio, Venezia 1782*”, la resa grafica del paesaggio è più ricca e dettagliata, con la rappresentazione oltre che dei rilievi più alti anche delle pendenze collinari e delle aree boschive; il confine con il territorio lombardo è indicato a colori. Sono indicati i centri di Palanzano (Pallanzano), Prata, P Mulera (Piedimulera), Vogognae La Pieve (Pieve Vergonte) con semplici cerchi vuoti.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 14 Parte del Piemonte che contiene il Ducato di Aosta, il contado canavese, la provincia di Biella, la valle del Sesia, la signoria di Vercelli e l'alto e basso Novarese, tratta dalla carta del ingegnere Borgonio, Venezia 1782.

Più essenziale risulta la “*Carte de la Suisse avec les plans des chefs lieux des 22 cantons / dessinée et publié par Henri Keller; Lithogr. von J. Schweizer = ChartederSchweizmitdenGrundrissenderHauptorteder 22 Cantone*” di H. Keller e J. Schweizer, redatta tra la fine del XVII e la prima metà del XIX secolo, dove sono riportati soltanto i percorsi, i corsi d'acqua, i laghi e le città principali sugli assi viari.

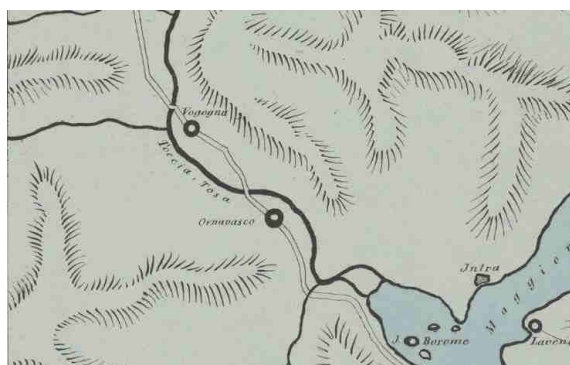


Fig. 15 *Carte de la Suisse avec les plans des chefs lieux des 22 cantons / dessinée et publié par Henri Keller; Lithogr. von J. Schweizer = ChartederSchweizmitdenGrundrissenderHauptorteder 22 Cantone*, H. Keller e J. Schweizer.

Stessa essenzialità presenta la carta di Jakob Melchior Ziegler “*Carte murale de la Suisse*”, che si differenzia dalla precedente solo per la resa più dettagliata e a colori dei rilievi. Sono indicate nel territorio in oggetto solo le città di Vogogna e Rumianca; i centri sono rappresentati semplicemente

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

da cerchi, con spesso contorno nero e campiti di bianco, di varie dimensioni, probabilmente in base alla loro densità urbana.

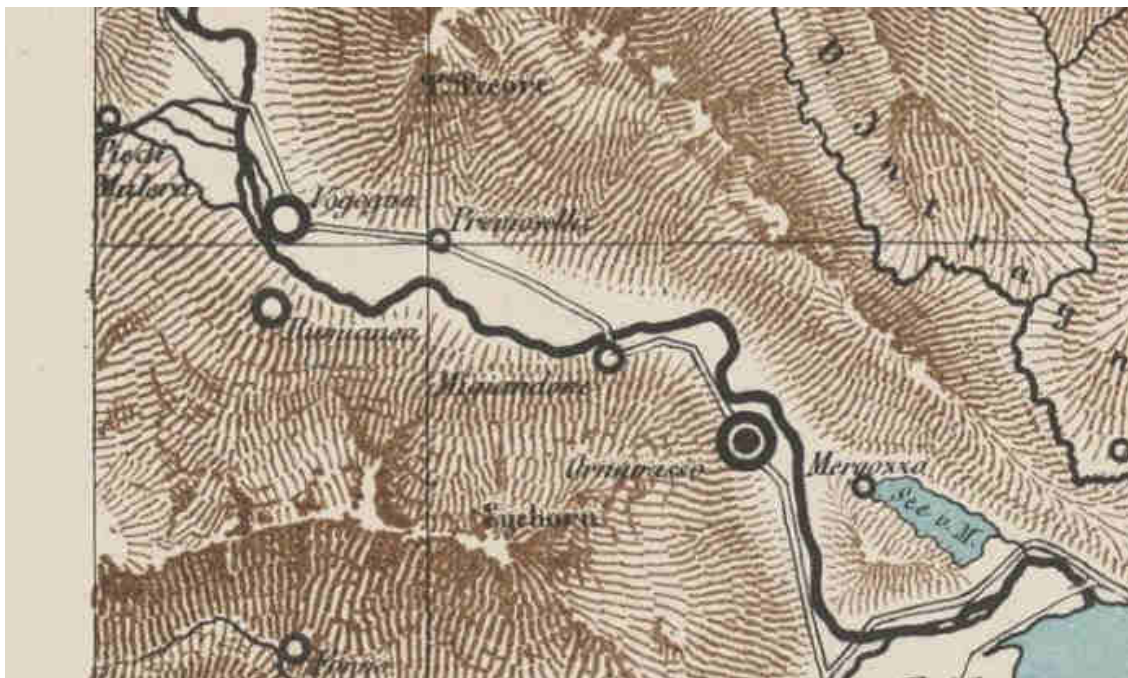


Fig. 16 Carte murale de la Suisse, Jakob Melchior Ziegler

Nella carta redatta da Johann Heinrich Weiss, Christophe Guérin e Johann Rudolf Meyer tra il 1796 e il 1802, “Majeurepartiedescantons de Bellinzona et de Lugano et lesfrontières de la Républiquetaliennne / levé et dessiné par J. H. Weiss ; gravésous la direction de G. Guerin à Strasbourg”, la resa topografica è molto più fine e dettagliata, con una caratterizzazione quasi tridimensionale delle catene montuose e una rappresentazione molto precisa di corsi d’acqua e assi viari. Le città più grandi come Vogogna (*Vagogna*) sono indicate con un simbolo estremamente stilizzato che richiama un nucleo urbano, un insieme di piccoli tratti neri orizzontali racchiusi in un cerchio; le città più piccole, fra cui Pallanzeno (*Palanzena*), Piedimulera (*Pie di Mulere*) Pieve Vergonte (*La pieve*) e Rumianca (*Rumianco*), sono rappresentate da un numero diverso di tratti neri, ad indicare forse la densità urbana dei centri.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

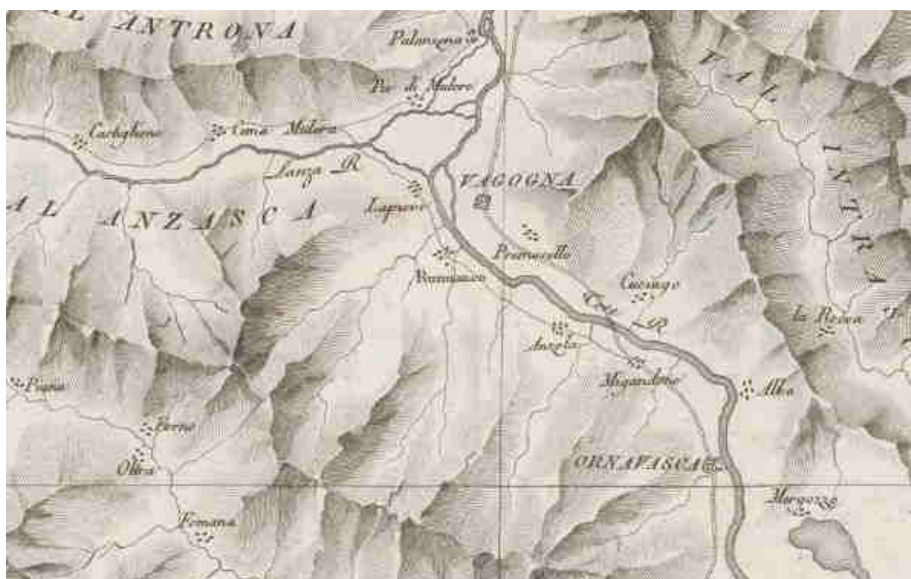


Fig. 17 Majeurepartiedescantons de Bellinzona et de Lugano et lesfrontières de la Républiquetallienne / levé et dessiné par J. H. Weiss; gravésous la direction de G. Guerin à Strasbourg, Johann Heinrich Weiss, Christophe Guérin e Johann Rudolf Meyer, 1796-1802.

È solo nelle carte più tarde, come quella del 1835 intitolata "Biella. Entworfen und bearbeitet von Woerl, gestochenunterseinerLeitung 1835. Lithographie von B. Herderzu Freiburg imBreisgau.", redatta da Joseph Edmund Woerl e BartholomewHerder, che vengono indicati, oltre ai centri di Vogogna, Prata, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve e Megolo, anche le città di Loro e Masone.

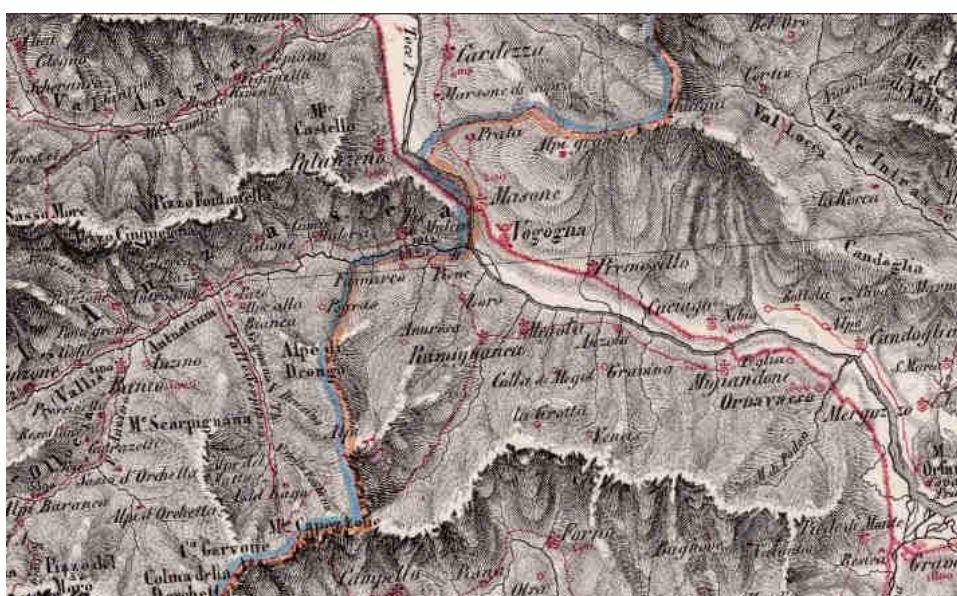


Fig. 18 Biella. Entworfen und bearbeitet von Woerl, gestochenunter seiner Leitung 1835. Lithographie von B. Herder zu Freiburg imBreisgau.", Joseph Edmund Woerl e Bartholomew Herder ,1835.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

La carta “Viaggio ai tre laghi: Maggiore, di Lugano e di Como, al Monte Rosa, al Sempione ed al Sacro Monte di Varallo” del 1837, dello Stucchi, segna in maniera ancora più precisa confini, fiumi e strade; le città sono genericamente indicate con punti bianchi, solo i centri più grandi sono rappresentati da un punto più grande di colore grigio. Sono indicate le città di Prata, Pallanzeno, Masone, Vogogna, Pieve, Piedimulera, Loro, Megolo e Rumianca.

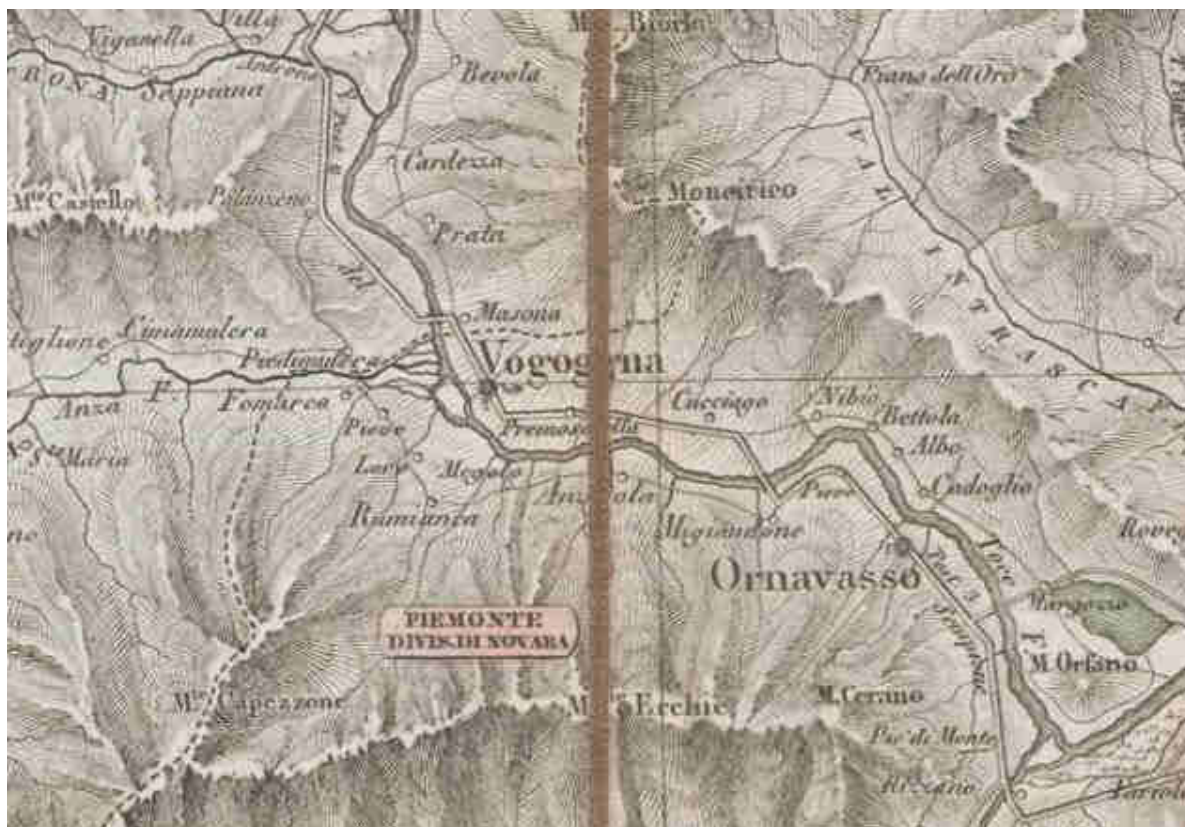


Fig. 19 Viaggio ai tre laghi: Maggiore, di Lugano e di Como, al Monte Rosa, al Sempione ed al Sacro Monte di Varallo, Stucchi, 1837.

Nella carta più recente di quelle presentate, l’*“Officielle Eisenbahn-Karteder Schweiz”* del 1898, topograficamente molto accurata, sono indicati nell’area in oggetto i centri, con i toponimi attuali, di Pallanzeno, Piedimulera, Vogogna, Pieve Vergonte, e Rumianca.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

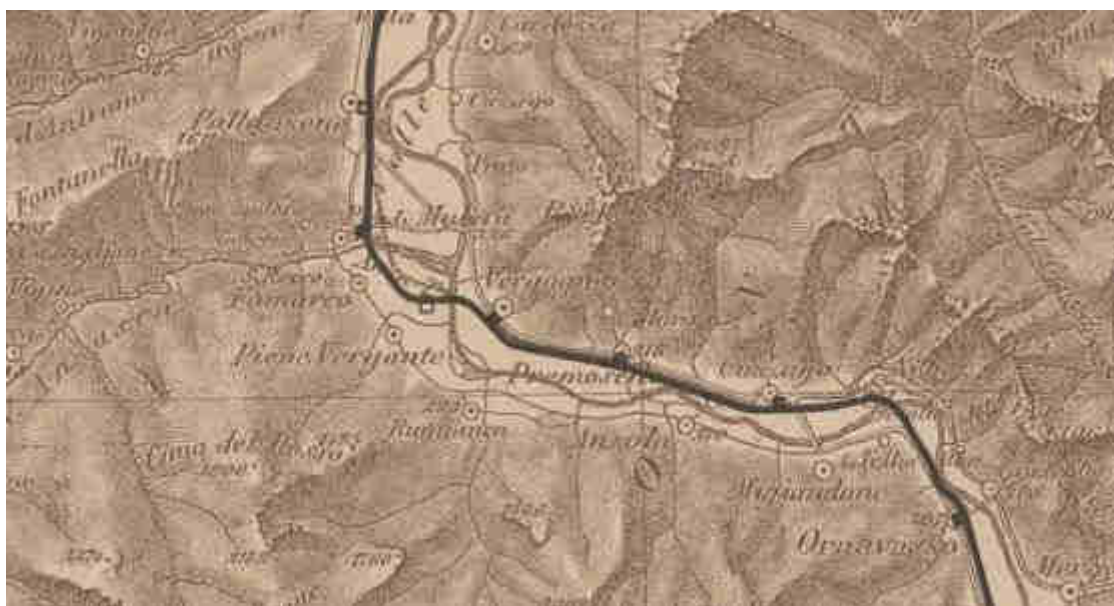


Fig. 20 Officielle Eisenbahn-Karte der Schweiz, 1898

5.2. Analisi delle foto aeree

L'analisi di aereotopografia archeologica è stata condotta sia su supporti derivati da tradizionali sistemi ottico-meccanici (fotografie aeree) che su supporti derivati da sistemi di telerilevamento di nuova generazione (immagini satellitari).

Per quanto attiene la prima fonte d'immagini va sottolineato come si siano potute prendere in considerazione foto aeree comprese tra il 1952 e il 2004, consultate presso il geoportale della regione Piemonte; gli scatti più vecchi e potenzialmente più interessanti, conservati nelle raccolte digitali dell'Aereofototeca Nazionale e dell'Istituto Geografico Militare, sono risultati parzialmente utili, essendo stati realizzati con denominatore troppo grande per i fini archeologici (in scala compresa tra 1:29000 e 1:48000). Si può tuttavia inquadrare l'area degli interventi in oggetto. Unico dato riscontrabile è la progressiva espansione dell'area urbana nel tempo.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 21 Fotogramma 2c, Strisciata 10, Foglio 30, Data 1952-09-08, Scala 1:24000

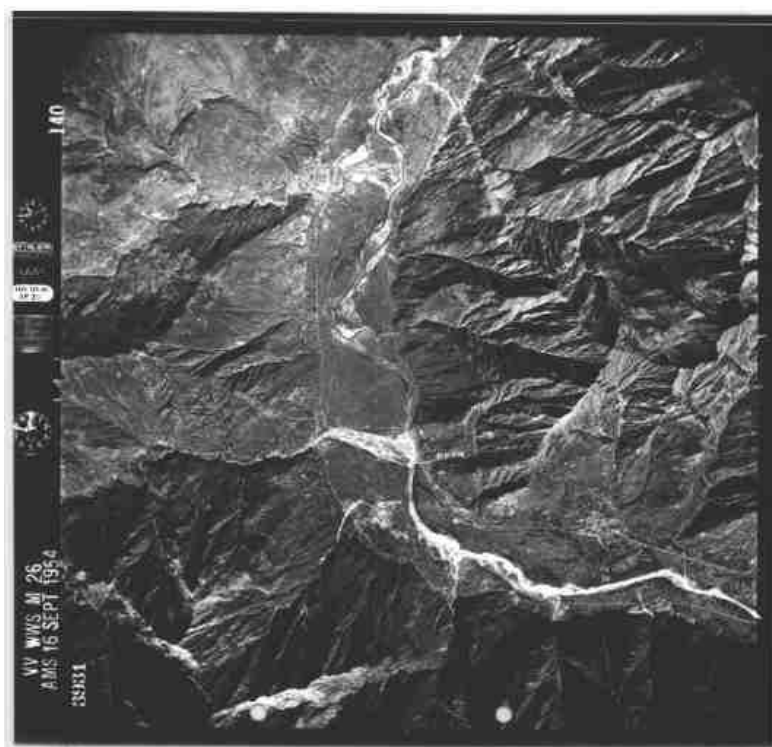


Fig. 22 Fotogramma 3931, Strisciata 20E, Foglio 15, Data 1954-09-16, Scala 1:47000

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

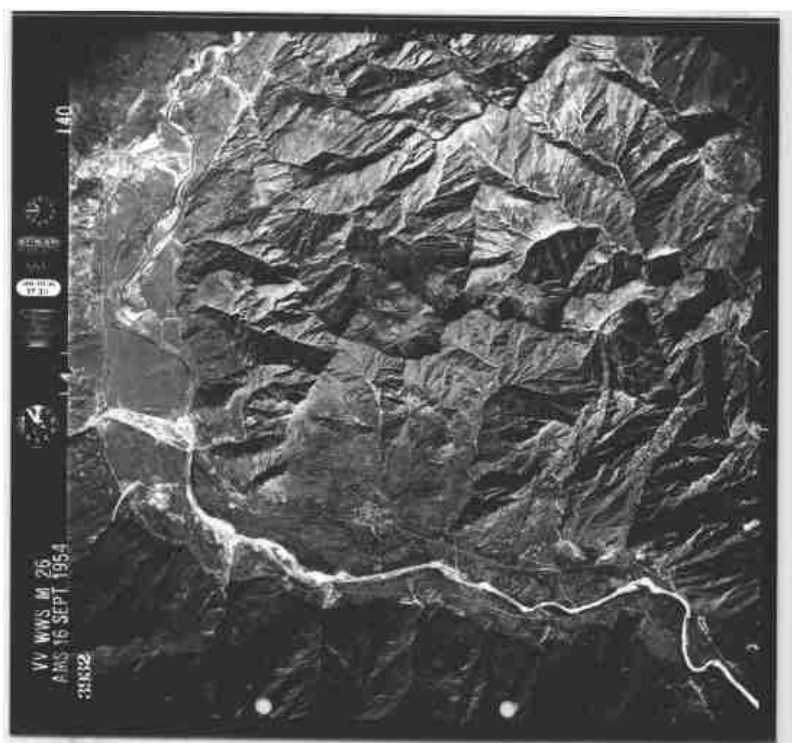


Fig. 23 Fotogramma 3932, Strisciata 20E, Foglio 15, Data 1954-09-16, Scala 1:47000



Fig. 24 Fotogramma 228, Strisciata 12, Foglio 15, Data 1988-08-07, Scala 1:33000

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

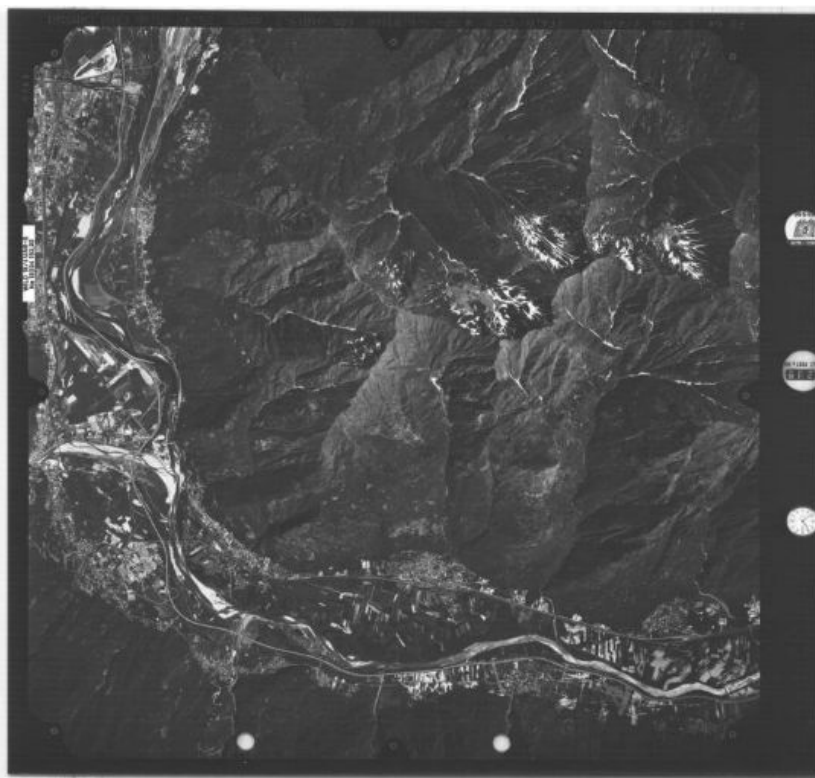


Fig. 25 Fotogramma 966, Strisciata 12, Foglio 15, Data 1996-05-29, Scala 1:33000



Fig. 26 Fotogramma 9451, Strisciata 338, Foglio 30, Data 2004-08-01, Scala 1:30000

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Per l'impiego e l'esame delle immagini satellitari si è ricorsi al software open-source Google Earth, operativo tramite sistema di telerilevamento Landsat. Si segnala tuttavia la presenza di estese zone montuose coperte di fitta vegetazione che compromettono l'analisi puntuale del terreno. Gli interventi, inoltre, risultano localizzati in aree urbanizzate e asfaltate; l'analisi delle immagini satellitari non ha rilevato la presenza di anomalie in prossimità delle aree interessate dalle opere in oggetto.



Fig. 27 Localizzazione intervento C, incrocio tra Via Pastore e Via Divisione Val D'Ossola, da Google Earth

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 28 Localizzazione intervento D, Via Casella, da Google Earth

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 29 Localizzazione intervento A, via Piedimulera incrocio via al Gabbio, da Google Earth

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

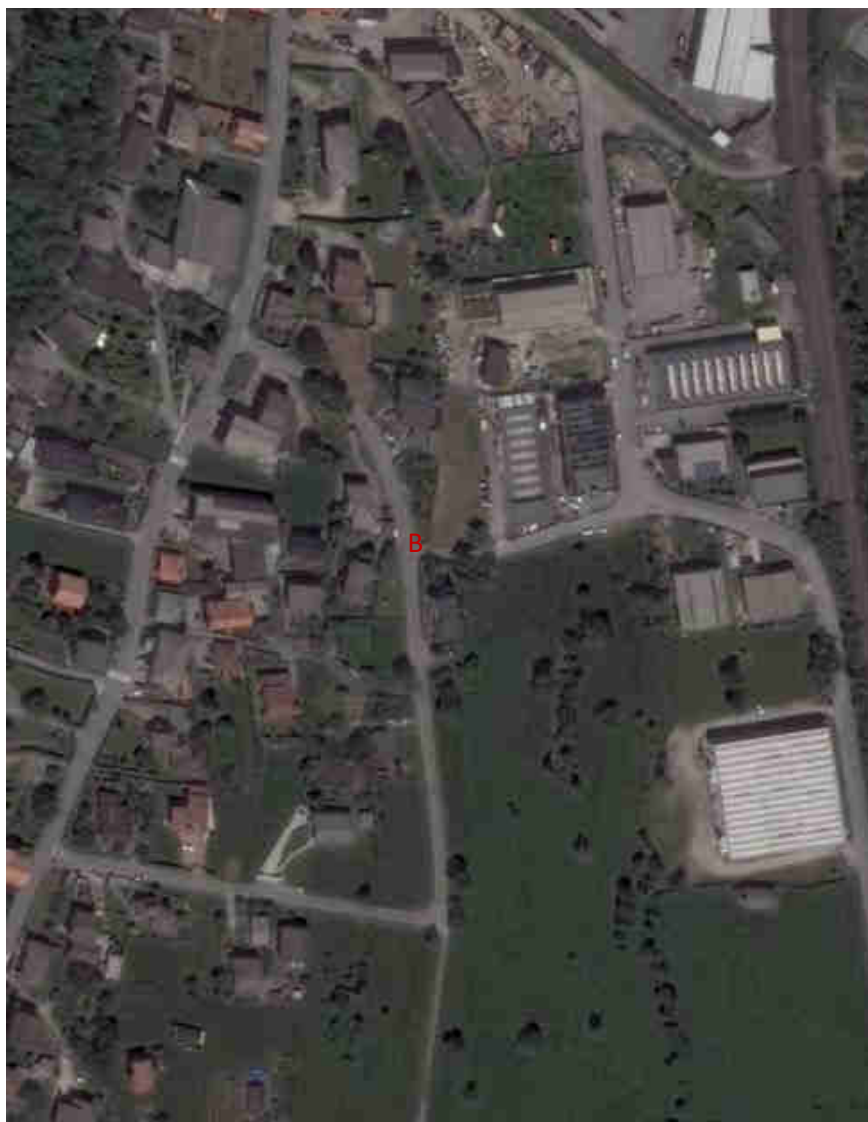


Fig. 30 Localizzazione intervento B, Via Matteotti, da Google Earth.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 31 Localizzazione intervento E, Rumianca incrocio tra Via Roma, Via Beltrami e Via Volta, da Google Earth

5.3. Ricognizione di superficie

In data 28 luglio 2022 è stato effettuato il sopralluogo di verifica nel comune di Pieve Vergonte (VB), nell'area interessata dal progetto. La ricognizione è iniziata a nord del paese, in via Piedimulera incrocio con via al Gabbio (A), strade asfaltate circondate da abitazioni, dove verrà

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

costruita una nuova saracinesca (fig. 32). Il secondo punto oggetto di sopralluogo, via Matteotti (B), sempre a nord del paese, è una strada asfaltata affiancata da abitazioni, dove verrà posta una valvola riduttrice di pressione (PRV), (fig. 33). Più a sud, sempre nel paese di Pieve Vergonte, verranno poste altre due valvole riduttrici di pressione nelle vie Pastore (C) e Casella (D), strade asfaltate affiancate da case (fig. 34 e 35).

La ricognizione si è di seguito trasferita nell'attigua frazione di Rumianca(E), dove anche in questo caso si dovrà realizzare una valvola di pressione, nella parte sud/est della frazione, in via Roma (fig. 36).

Essendo i luoghi dove avverrà lo scavo, dentro Pieve Vergonte e in una sua frazione non è stato possibile osservare nulla di archeologicamente rilevante dato che tutti i punti sono occupati da strade asfaltate.

5.4. Spoglio dei vincoli di interesse culturale

L'esame dei vincoli di interesse culturale presenti in un determinato comprensorio è volto a definirne il potenziale storico tramite il censimento dei contesti architettonici, archeologici, artistici che, già presenti e noti in detto areale, sono stati riconosciuti e tutelati con vincolo, essendo l'eventuale ricchezza di tali decreti di vincolo sufficiente in sè a testimoniare l'importanza storica rivestita dall'area in cui ricade l'opera interessata da verifica preventiva; di seguito sono elencati i beni vincolati compresi entro il limite amministrativo del Comune di Pieve Vergonte.

Codice	Denominazione	Region e	Provincia	ID Beni Tutelati	ID Carta Rischi o
192988	ISCRIZIONE PRESSO IL PONTE DEL TOCE	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna	0	23715
400212	CASTELLO VISCONTEO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via Castello, snc	19527	69104
400218	PALAZZO PRETORIO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza Pretorio, 5	19530	137561

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

401737	CHIESA DEL CIMITERO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via Nazionale, snc	22796	85513
463235	EX ASILO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via San Carlo 2Via De Regibus 20, 2/20	15117	
502305	LAVATOIO DI DRESIO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Dresio, Via Madonna delle Grazie, snc	9530	
400623	CIMITERO DI PRATA	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Prata, Strada vicinale, snc	20872	49593
279380	ROCCA (RESTI)	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna	0	48976
128756	EX-CHIESA DEI SS. GIACOMO E CRISTOFORO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna	0	165711
227029	EX ORATORIO ED EX SCUOLA MEDIA	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza S. Carlo	0	218988
128768	CHIESA DEL S. CUORE	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, via de regibus, 2	0	198517
454327	EDIFICIO PIAZZA SAN CARLO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza San Carlo, snc	16702	62786
447992	EDIFICIO LOCALITÀ CASE PRATINI	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Colorie, Località' Case Pratini Via Milano, snc	22803	

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

462467	LAVATOIO DI VOGOGNA CAPOLUOGO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza Pallone, snc	10243	
445553	SCUOLE ELEMENTARI	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via Cadorna, 2	20996	
463442	EDIFICIO DI PIAZZA MARCONI	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza Marconi 4Via Lossetti Mandelli 3, 4 e 3	16703	
543312	VOGOGNA - FRAZIONE DRESIO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, via Madonna delle Grazie - Frazione Dresio, 1	14695	
491950	VILLA BIRAGHI	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza Pretorio, 6	13009	177397
502609	LAVATOIO DI PRATA	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Prata, Località Prata Strada Provinciale, snc	10266	
505948	VILLA PRESBITERO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via Nazionale, 166	15029	
433648	LAVATOIO DI GENESTREDO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Genestredo, Località Genestredo, snc	10327	
132866	TORRI	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna	0	198541
30868	ORATORIO [NOME ATTRIBUITO]	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Piazza Parrocchiale	0	204428

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

3192320	CHIESA [NOME ATTRIBUITO]	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Via Provinciale	0	246123
3191738	FORNO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, In prossimità del Rio di Prata	0	246010
2943294	LA ROCCA	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Vogogna, Genestredo	34585	131817
128785	CHIESA DI S. ROCCO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte		77380
128729	CHIESA PARROCCHIALE DEDICATA AI SS. VINCENZO E ANASTASIO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, Piazza della Chiesa		22696
148178	CHIESA DEDICATA ALLA SS. MARIA	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte		142825
30554	CHIESA DI S. LORENZO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, strada provinciale Piano Vergonte		158435
30550	CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. LORENZO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, strada provinciale Piano Vergonte		201177
30546	MUNICIPIO [NOME ATTRIBUITO]	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, Via Don Cicoletti		50874
30542	ORATORIO DI S. MARCO	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, strada del Piano Vergonte		188227
30544	CAPPELLA [NOME ATTRIBUITO]	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola, Pieve Vergonte, strada provinciale Piano Vergonte		138789

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

5.5. Toponomastica storica

Relativamente alla toponomastica di Pieve Vergonte, il nome è composto dall'ecotoponimo *plebs*⁴³, in riferimento alla pieve in quanto centro di una giurisdizione ecclesiastica rurale, e da geotoponimo Vergonte che deriva da *orga* di base protoceltica **org* / **urk*⁴⁴ che è associata ai termini sorgente o acquitrino. Il toponimo Vergonte, secondo D. Olivieri, deriverebbe dal nome personale romano *Verecundus* mentre il Bianchetti, lo vorrebbe derivato dalla parola *WehrAgounti*⁴⁵, che significherebbe secondo lui stazione degli Agoni, popolo di razza Taurisca ricordati da Polibio nella sua storia⁴⁶ i quali abitarono in antico i due versanti del Mergozzolo e diedero il nome al fiume Agogna e che passati nell'Ossola furono poi Leponzii. Il toponimo di *Vergonte*, inoltre, da tempi molto antichi riferito all'area della valle tra la conoide dell'Anza ed Anzola d'Ossola, si ipotizza inoltre possa derivare da un collegamento ad *Apollo/Verkose/o* alla sua paredra femminile *Vercana*, forse derivante da un' area dedicata a bosco sacro, in una zona cruciale per l'equilibrio idrogeologico per il forte fenomeno di erosione svolto dal fiume. In un diploma di Berengario del 918 è assegnata la corte di Vergonte (*Vergunto*) al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia⁴⁷. La formazione di toponimi celtici in *-untum* *-antiaricorre* dall'area danubiana transalpina orientale (es. *Carnuntum*) all'area celtiberica (es. *Saguntum*, *Palantia*): quest'ultima, toponimo ed idronimo (fiume presso Sagunto) mostrerebbe l'uso della radice "ligure" eleponzia *pala* "pietra" in una singolare omonimia con la Pallanza verbanese⁴⁸; il toponimo di Pallanzeno, nell'area in oggetto, potrebbe presentare la stessa origine.

Il nome la Masone risulta già attestato in un documento notarile del 1276, come probabile evoluzione del toponimo relativo ad una *mansi* lungo la strada romana. Tale ipotesi sembrerebbe suffragata dalla constatazione che i tempi di percorrenza dei diversi tratti stradali, sostanzialmente invariati tra l'epoca romana e quella medievale, richiedevano punti di sosta collocati più o meno alla stessa distanza.

Si denominano geotoponimi i poleotoponimi derivati dalle caratteristiche ambientali di un sito abitato o delle sue adiacenze. Pallanzeno deve il suo geotoponimo alla radice indoeuropea **pel*⁴⁹ che si trova spesso in riferimento a sorgenti, fiumi, paludi o laghi. Anche Megolo di Mezzo, citato nei documenti di XII secolo come *Medulum*, risulta derivante da un geotoponimo legato

⁴³ Radice IE **pel* / **pelā* / *plē* = riempire (IEW 798-801). Latino *plebs* (dim. **plebula*, **plebiscula*) = popolo.

⁴⁴ Probabilmente connessa con la radice IE **reg* / **rek* = umido, acqua, pioggia (IEW 857). Fiumi in Francia: Ource, Ourcq, Ourse. Fiumi in Germania: Oker, Orke, Ueker.

⁴⁵ BIANCHETTI 1878, Lib I, pp. 31-32.

⁴⁶ Lib. II, c. III pag. 17

⁴⁷ BIANCHETTI 1994, p. 187, nt. 9; sui documenti storici sul Vergonte e sull' antichissima pieve omonima vedi *ibidem* pp. 109-112 e 180-181.

⁴⁸ VILLAR 1996, pp. 467 -468 e 524-526 ed. ita1.).

⁴⁹ Radice indoeuropea **pel* / **peleu* = versare, riempire (IEW 798-801).

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

probabilmente al termine *medius*⁵⁰ in relazione alla posizione tra altri luoghi o posizione intermedia rispetto a un riferimento come una strada, un bosco, un fiume, una pianura, una valle o la costa di un monte.

Sempre legato alla presenza di un corso d'acqua è l'idronimo di Loro, che deriva dalla radice indoeruropea prelatina **auer*⁵¹ che significa bagnare, fluire o semplicemente acqua.

Secondo alcuni studiosi il toponimo di Vogogna potrebbe derivare dal nome dall'antico popolo presente in quest'area prima dell'arrivo dei Romani, la tribù gallica degli Agoni, da cui *Vallis Agonum*, "valle degli Agoni". Un'altra ipotesi è che le prime attestazioni del nome Vogogna, *Vegonia* (970), *Vegogna* (1102), derivi da un prediale con forma **Uec(c)oniā* = possedimenti di **Vec(c)onios*. Secondo P. Massia, è riconducibile all'antroponimo femminile **Veconia*, da un **Veco*, **Veconis* di origine celtica, da cui deriverebbe il *Veconianus* riportato da W. Schulze⁵².

Il toponimo di Dresio potrebbe derivare dalla forma tardo latina *derexiumper derectum/ directum* in riferimento alla sua posizione adiacente ad un asse viario, se si considera l'accostamento al lombardo medievale *Dreçoed* al dialettale *dreznel* senso di "diritto", riferito alla vicinanza di un rettilineo stradale antico di una certa importanza⁵³.

Genestredo deve il suo fitotoponimo dal termine latino *genista*⁵⁴ ossia ginestra; i fitotoponimi, sono toponimi derivanti da nomi di piante e nella toponomastica italiana sono spesso formati dall'unione del nome di una pianta e da un suffisso, spesso ma non esclusivamente *-eto*, *-eta*, *-ina*, *-aia* indicante un insieme. I nomi delle piante a loro volta derivano spesso da radici di substrati prelatini balcanici o mediterranei espansi da suffissi vari e successivamente latinizzate ma sono frequenti anche voci di diretta derivazione celtica, germanica o araba. Anche Prata risulta essere un fitotoponimo, derivante dal termine latino *pratum*, ossia *prato*, la cui radice indoeuropea **pra*⁵⁵ significa anche piegarsi o incurvarsi, forse in riferimento alle anse del fiume nelle vicinanze dell'insediamento.

Rumiancaderiva da un prediale di derivazione celtica; nelle aree di popolazione celto-liguri (attuali Provenza, Liguria, Piemonte e Lombardia, Appennino tosco-emiliano) il suffisso **ask* è più comune

⁵⁰ Radice IE **medhi* / **medhjo* = intermedio (IEW 706-707). Greco μέσος (mesos) = medio. Latino *medius* = medio, di mezzo, in mezzo. Lat. medioevale *medium planum* = luogo pianeggiante; *mezanum* = zona emersa rispetto alle acque circostanti. (Du Cange).

⁵¹ Radice IE **auer* / **uer* / **ur* (IEW 78-81) = acqua, bagnare, fluire. Basco *ur* / *ura* = acqua; *iturri* = sorgente. Celtico **avara* = corso d'acqua. Lat. medioevale *bara* = *fluctus*, *unda* (Du Cange).

⁵² OLIVIERI 1965, p. 402; *Dizionario di toponomastica* 2010, p. 850; GAMBARI 1999, p. 48.

⁵³ OLIVIERI 1961

⁵⁴ Latino *genista* = ginestra di probabile derivazione etrusca (IEW 380-381). Latino medioevale *ginestus*, *gineta*, *zinestra* = ginestra; *genesteium*, *genesterium* = ginestreto (Du Cange).

⁵⁵ Radice indoeuropea **pra* = piegarsi, incurvarsi (IEW 843-844). Latino *pratum* (pl. *prata*, dim. *pratulum* / *praticulum*) = *prato*. Aggettivi derivati: *pratensis*, **pratilis*, **praticeus*, **pratorius*. Lat. medioevale *praticus* = *prativo*; *preta* / *preda* / *prada* / *pradale* / *pradaria* / *praderia* / *pradassa* = *prateria* (Du Cange).

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

e ha spesso valenza idronimica, ma si trova nei territori alpini dell'Italia Settentrionale (Piemonte – Ticino), con la stessa valenza, anche il suffisso **anco* di derivazione celto-ligure⁵⁶.

5.6. Valutazione del rischio archeologico

La Verifica Preventiva dell'interesse archeologico ha come finalità:

- la valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- la preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- la rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente levitazione dei costi;

La procedura disciplinata all'articolo 25 del D.Lgs. n. 50/2016 ha perciò come scopo quello di definire, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un'opera (V.P.I.A), il grado di "potenziale archeologico" di una data porzione di territorio. Con il termine di "**potenziale**"(o "**rischio assoluto**") ci si riferisce quindi, sulla base di quanto suddetto, all'effettivo potenziale archeologico di un'area, alla possibilità cioè che in quella determinata porzione di territorio si conservino depositi archeologici stratificati nel sottosuolo.

Con il termine di "**rischio relativo**" ci si riferisce invece alla possibilità che, in ragione delle sue caratteristiche e del proprio grado di invasività nel sottosuolo, l'opera rischi di intaccare e compromettere le evidenze archeologiche potenzialmente presenti.

E' da sottolineare come nell'ambito dell'archeologia preventiva non si fosse ancora pervenuti, sino a tempi recenti, alla definizione di una metodologia unanimemente condivisa nella stima di detto potenziale: la valutazione finale era di fatto lasciata al "giudizio esperto" del professionista redigente il Documento, che sulla base della propria esperienza e delle proprie capacità rilasciava una "*expertise*" su base del tutto soggettiva. Per uscire da un quadro personalistico di giudizio e pervenire a quantificazioni reali di rischio il Legislatore emanò nel 2016 una circolare specificamente disciplinante il procedimento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (**Circolare n. 1 del 20/01/2016, c.d. "Circolare Famiglietti"**), oggetto a sua volta di una recente revisione e sconfessamento proprio nella modalità di valutazione del potenziale archeologico.

Nell'assegnazione del grado di potenziale il professionista deve, per quanto suddetto, essere logicamente mosso da criteri di giudizio il più possibile neutri ed oggettivi, coincidenti di fatto con

⁵⁶ ROHLFS 1972, p.49.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

quelli solitamente presi in considerazione nella c.d. “archeologia predittiva”, di cui l’“archeologia preventiva”, nel suo collegamento all’esecuzione puntuale di opere pubbliche, rappresenta il versante applicativo⁵⁷. La *predictive archaeology*, quale disciplina volta alla localizzazione di potenziali siti archeologici in *terra incognita*, si fonda su un approccio duplice e spesso ibridato nella pratica; da un lato si adotta infatti un approccio “induttivo”/*theorydriven*, fondato su assunzioni generali sulla logica vocazionale umana del passato (incorporando nell’analisi variabili culturali “attrattive” e “frizionali/repulsive”)⁵⁸; dall’altro si ricorre invece ad un approccio “deduttivo/*data driven*”, fondato sul confronto con i dati archeologici noti del territorio circostante, possibilmente già inseriti in modelli insediativi locali (articolati per tipologia e periodo) entro cui cercare di incasellare anche l’area in esame.

Nella disciplina della Circolare 1/2016 e delle successive modifiche non è contemplato, tra i fattori effettivamente concorrenti alla determinazione del rischio un valore tuttavia importante, quello concernente cioè il “grado di invasività” dell’opera; è evidente infatti come questo possa influenzare in maniera anche diametralmente opposta l’impatto dell’opera, a seconda del caso specifico: ad esempio l’impegno di quote anche assai modeste, computabili in poche decine di centimetri, potrebbe infatti avere per converso un’invasività notevole, se rapportato ad un’area con alta presunzione di evidenze archeologiche (è il caso, ad esempio, della semplice sostituzione di piani stradali nei centri storici e/o degli scotici in zone rurali ricadenti in aree d’innegabile interesse archeologico noto); viceversa, l’impegno di quote anche profonde in aree a potenziale nullo o trascurabile potrebbe comportare un rischio archeologico minimo. In linea generale, e volendo sintetizzare quanto argomentato, una formula indicativa utile alla stima del Rischio archeologico potrebbe essere la seguente:

$$R = Pt \times Pe, \text{ dove}$$

R = rischio archeologico, inteso come possibilità di danneggiamento di resti archeologici presunti o accertati

Pt= potenziale archeologico dell’area (“rischio assoluto”);

Pe = grado di invasività (o pericolosità) dell’opera;

⁵⁷Sull’archeologia “predittiva” e sui principi teorici ed applicativi che la informano esiste un’ampia bibliografia; si rimanda per praticità a: DE GUIO 2015; GUERMANI 2001; KAMERMANS 2001; GULL 2015; SERRA -D’AGOSTINO 2010.

⁵⁸Il repertorio correntemente esperito include variabili di “visibilità” dell’area, relative al suo dominio visivo del contesto circostante etc. (*viewshed/viewshare*); variabili di “accessibilità” (relative alla più o meno facile agibilità dei percorsi di accesso; alla sua protezione naturale; distanze di costo isotropiche/anisotropiche etc.); variabili “ambientali”, attinenti l’appetibilità insediativa stessa dell’area in esame (esposizione; quota; geologia; pendenza; geomorfologia; vicinanza a risorse naturali etc.); variabili “logistiche” (dislocazione rispetto a idrovie e reti connettive stradali; difendibilità dell’area etc.).

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Nella determinazione del "grado di invasività" di un'opera è utile rifarsi agli esiti di convegni e momenti d'incontro recenti, incentrati sulla problematica; **Pe**, direttamente proporzionale alla quota raggiunta dagli scavi ed all'entità della movimentazione terra (quest'ultima stimata in metri cubi), sarebbe inquadrabile entro una scala valoriale siffatta:

NULLO= assenza di azioni e/o azioni immateriali

BASSO= scavo a quote con scarsa incidenza, nell'ordine di poche decine di centimetri

MEDIO= scavo a quote con media e significativa incidenza, di poco inferiori, uguali e superiori al metro

ALTO= scavo a quote profonde

Applicando le considerazioni di metodo sin qui argomentate alla valutazione del potenziale archeologico dell'area in progetto e del rischio relativo comportato da quest'ultimo si impongono alcune considerazioni. Premesso che relativamente agli interventi su tubazioni esistenti che prevedono il rifacimento di pozzetti, l'inserimento di saracinesche, di misuratori di portata e di PRV la profondità di scavo da progetto sarà compresa tra i 120 ed i 150 cm, si procederà con l'attribuzione del grado di potenziale e di rischio dei punti oggetto di lavorazione.

Da un punto di vista generale tutti i punti d'intervento ricadono in aree a potenziale archeologico BASSO; la ricostruzione storica delle dinamiche insediative del comparto ha dimostrato infatti come, se in età preistorica e protostorica vennero predilette aree d'altura o a mezzacosta, poste a controllo della valle ed al riparo dalle trasgressioni del Toce, l'ingresso nell'orbita romana non comportò comunque una ristrutturazione dell'assetto insediativo, semmai concentrandolo soltanto a ridosso dell'arteria viaria che correva parallela al fiume, sul lato di Vogogna: i siti rintracciati nell'area di Pieve Vergonte, prossimi ai punti d'intervento A, B, C, e D interessano peraltro soltanto "siti particolari", manufatti laici (torri) ed ecclesiastici (chiese) di Età medievale e Moderna, che non possono essere assunti quali possibili poli irradiativi di una frequentazione estesa sino ai punti d'intervento citati. In considerazione comunque della MEDIA invasività nel sottosuolo delle opere previste, spinte potenzialmente sino a -1.50 dal piano campagna, **per gli interventi collocati in Via Piedimulera, Via Matteotti, all'incrocio tra Via Pastore e Via Divisione Val D'Ossola ed in Via Casella si assegna un grado di rischio archeologico relativo MEDIO-BASSO; limitatamente all'intervento in località Rumianca, all'incrocio tra Via Roma, Via Beltrami e Via Volta, si ritiene che a fronte di un eguale livello di manomissione del sottosuolo la totale assenza di contesti d'interesse in zona giustifichi un grado di rischio archeologico relativo BASSO.**

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Genova, 16/09/2022

In fede,

Dott. Diego Carbone

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Diego Carbone', with a stylized, cursive script.

Si ringrazia la Dott.ssa Martina Agresta, che ha collaborato alla stesura del presente documento di valutazione.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Bibliografia

FONTI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 1997, Archeologia della Regio Insubrica. Dalla preistoria all'alto Medioevo, Atti del Convegno (Chiasso, 5-6 Ottobre 1996), Como 1997.

AA.VV., Guida Civico Museo Archeologico di Mergozzo, Mergozzo 2007.

BABBINI 2014= BABBINI M., 2014, Indagini di archeologia dell'architettura. La Rocca di Vogogna (VB), in QuadAPiem, XIX, pp. 61-80.

BABBINI NEGRI 2017 BABBINI M. - NEGRI P. 2017. 'PetrasanctapraecipuumplebisVergontisvideturfuisseoppidum'. Nuove evidenze archeologiche sul territorio dell'antica Pieve di Vergonte?, in Oscellana, 47, pp. 1-16.

BERTAMINI 1975= BERTAMINI T. 1975. Storia delle alluvioni nell'Ossola, in Oscellana, 4, pp. 201-223.

BERTAMINI 1988= BERTAMINI T. 1988. La Pieve del Vergonte, in Oscellana, 18, pp. 211-225.

BERTAMINI 2005= BERTAMINI T. 2005. Cronache del Castello di Mattarella. Storia della val d'Ossola dalle origini al XV secolo, Domodossola.

BERTANI 2003= BERTANI A., Il castrum dell'isola di S. Giulio d'Orta in età longobarda, in Lusuardi Siena S. (a cura di), Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002), Milano 2003, pp. 247-271.

BIANCHETTI 1878= BIANCHETTI E., 1878, L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti, Volume I, Torino.

BIANCHETTI 1892= BIANCHETTI E., Di una antica necropoli scoperta a poca distanza dall'abitato, in NSc, 1892, pp. 293-295.

BIANCHETTI 1896= BIANCHETTI E., I sepolcreti di Ornavasso, in Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, VI, Torino 1896.

CARAMELLA-DE GIULI 1993= CARAMELLA P., DE GIULI A., 1993, Archeologia dell'Alto Novarese, Mergozzo.

CASALIS 1848= CASALIS G., 1848, Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale, vol. XVII, Torino, pp. 29-32.

CERUTTI 2007= CERUTTI M.C., 2007, Torri e Castelli in Val d'Ossola, Domodossola.

CERUTTI-ROSSI 2007= CERUTTI M.C., ROSSI R., 2007, Torri e castelli in Valdossola, Domodossola, pp. 113-118.

COPIATTI-DE GIULI 1997= COPIATTI F., DE GIULI A., Sentieri antichi: itinerari archeologici nel Verbano, Cusio, Ossola, Domodossola 1997.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

COPIATTI-POLETTI ECCLESIA 2017= COPIATTI F., POLETTI ECCLESIA E., 2017, A Pianezza di Prata: note archeologiche tra menhir e affreschi scomparsi, in *Almanacco storico Ossolano*, pp. 173-205.

CORRO' et al. 2021= CORRO' E., GELICHI S., MOZZI P., ROSSATO S., RUCCO A.A., 2021, Pieve Vergonte. Nuove indagini nel sito del Borgaccio: dati preliminari, in *inQuadAPiem*, 5, pp. 339-341.

Dizionario di toponomastica 2010 = Dizionario di toponomastica, 2010, a cura di G. G. Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. PetraccoSicardi, A. Rossebastiano, Torino.

DONNA D'OLDENICO 1972= DONNA D'OLDENICO G., Il castrum romano di Gravellona Toce custodia della via dell'Ossola, in *Oscellana*, 1972, n. 1, pp. 21-43.

GAMBARI 1999= GAMBARI F.M., 1999, La testa di San Pietro di Dresio: una testimonianza d'arte celtica dalla bassa Ossola, in *QuadAPiem*, XVI, pp. 37-54

GAMBARI 1994= GAMBARI F.M., Varzo. Lloc. Alpe Veglia. Scavi in insediamenti stagionali del Mesolitico e dell'età dei metalli, in *QuadAPiem*, 12, 1994, pp. 310-311.

GAMBARI 2003= GAMBARI F.M., *Summo Plano. I Leponti e la Via del Sempione*, SBAP e Comune Verbania, VB, 2003.

GAMBARI-GHIRETTI-GUERRESCHI 1991= Gambari F.M., Ghiretti A., Guerreschi A., Val d'Ossola. Parco naturale dell'Alpe Veglia. Raccolte di superficie e campagna di scavo nel sito mesolitico di Cianciavero, in *QuadAPiem*, 10, 1991, pp. 161-164.

GAMBARI-RUBAT BOREL-COMPAGNONI 2007= GAMBARI F.M., RUBAT BOREL F., COMPAGNONI R., 2007, Le forme di fusione e l'utilizzazione preromana della "pietra ollare" nella protostoria dell'Italia nord-occidentale, in *La pierre en milieu alpin*, in *Bulletin d'EtudesPrehistoriquesetArcheologiquesAlpines*, XVIII, pp. 131-151.

GARANZINI 2013= GARANZINI F., Piedimulera. Chiesa di S. Maria Addolorata detta chiesa vecchia. Sondaggi. - In *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 2013. - vol. 28, p. 293-294.

GARANZINI -BABBINI- BERGAMASCHI 2015= GARANZINI F., BABBINI M., BERGAMASCHI F., 2015, Pieve Vergonte. Chiesa parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio. Indagine archeologica, in *QuadAPiem*, 30, pp. 390-393.

GUERRESCHI-GIACOBINI 1995= GUERRESCHI A., GIACOBINI G., 1995, Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte, in *Archeologia in Piemonte*, I. La Preistoria, Mercando L., Venturino, GambariM. (a cura di), pp. 87-100.

GULL 2015= GULL, 2015, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo, Dario Flaccovio Editore 2015.

KAMERMANS 2011= KAMERMANS 2011, Predictive maps in the Netherlands. Problems and solutions, in *A piccoli passi: archeologia predittiva e preventiva nell'esperienza cesenate*, Cesena, Pinacoteca Cassa di Risparmio 2011.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

LANZA-BABBINI-LAMPUGNANI 2020= LANZA E., BABBINI M., LAMPUGNANI P. 2020, Pieve Vergonte, località Borgaccio. Inseppimento sepolto di età medievale: nuovi dati, in *QuadAPIem*, 4, 229-231.

LO PORTO 1954= LO PORTO C., Nuovi scavi nel sepolcreto di Ornavasso, in *NSc*, 1954, pp. 257-265.

MANDOLESI 2007= MANDOLESI A., Paesaggi Archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta, guida ai siti e ai musei dalla Preistoria al Tardoantico, Torino 2007.

MARZI 2012= MARZI A., 2012, Borghi nuovi e ricetti nel tardomedioevo, Torino.

MICHELETTO 1997= MICHELETTO E., Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia, in *Archeologia in Piemonte*, Vol. III, Medioevo, 1997, pp. 51-80.

OLIVIERI 1961= OLIVIERI D. 1961. *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano.

OLIVIERI 1965= OLIVIERI D., 1965, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia.

PANERO 2003= PANERO E., Inseppimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema Informativo Territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra cultura padano-italiche e apporti transalpini, Alessandria 2003.

PEJRANI BARICCO 1991= PEJRANI BARICCO L., 1991, Pieve Vergonte. Pieve di San Vincenzo, *QuadAPIem*, 10, pp. 172-174.

PEZZA 1948= PEZZA F., 1948, Romanità e attualità della Sempione-Genova per Novara-Mortara-Tortona (Storia della Via Settimia), in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara XXXIX*, 2-3, pp. 57-102.

PIANA AGOSTINETTI 2009= PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di), I sepolcreti di Ornavasso, cento anni di studi, (4 vol.), Università degli studi di Roma "La sapienza", Roma 1998-1999.

PEIRANI BARICCO 1982= PEIRANI BARICCO L., Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano, in *QuadAPIem*, 1, 1982, pp. 171-173.

PEIRANI BARICCO 1983= PEIRANI BARICCO L., Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano, in *QuadAPIem*, 2, 1983, pp. 171-172.

PIANA AGOSTINETTI 1972= PIANA AGOSTINETTI P., Documenti per la Protostoria della Val d'Ossola. S. Bernardo di Ornavasso e altre necropoli preromane, Centro studi e documentazione sull'Italia romana, Milano 1972.

PIANA AGOSTINETTI 1998-1999= Piana Agostinetti P. (a cura di), I sepolcreti di Ornavasso, cento anni di studi, (4 vol.), Università degli studi di Roma "La Sapienza", Roma 1998-1999.

POLETTI ECCLESIA 2016= POLETTI ECCLESIA E., 2016, Abbandono, riuso, trasformazione. Problemi interpretativi e indizi per una geografia della sacralità gallo-romana nel Verbano Cusio Ossola, in Garanzini F., Poletti Ecclesia E. (a cura di), Fana, *aedes, ecclesiae*. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Sabato 18 Ottobre 2014), Mergozzo, pp. 89-111.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

RIZZI 2019= RIZZI E. 2019. Vergonte, sommersa capitale altomedievale dell'Ossola, in Almanacco storico ossolano, pp. 11-26.

ROHLFS 1972= ROHLFS G., 1972, Toponomastica italiana (Origini, Aspetti e Problemi), in Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia, Firenze, pp.32-89.

ROSSIGNANI- BARATTO- BONZANO 2009= ROSSIGNANI M.P., BARATTO C., BONZANO F., Piemonte, Valle d'Aosta, X, Roma-Bari 2009.

SERRA-D'AGOSTINO 2010= SERRA-D'AGOSTINO 2010, Archeologia preventiva. Manuale per gli operatori, Albanella, Agenzia Magna Grecia 2010.

SCACIGA DELLA SILVA 1842= SCACIGA DELLA SILVA F., Storia di Val d'Ossola, Vigevano, coi tipi di Pietro Vitali e comp., 1842.

SPAGNOLO GARZOLI 2000= SPAGNOLO GARZOLI G., Craveggia, Loc. Merlè. Necropoli, in QuadAPIem, 17, 2000, pp. 221-222.

SPAGNOLO GARZOLI 2009= SPAGNOLO GARZOLI G., I celti di Dormelletto, Dormelletto 2009.

SPAGNOLO GARZOLI 2010= SPAGNOLO GARZOLI G., Tra Leponti e Romani. Aspetti del popolamento nelle valli ossolane, in AA.VV., Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana, Convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico Mergozzo 23 ottobre 2010 Mergozzo, Mergozzo 2012.

SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 1997= Il Civico Museo Archeologico di Arona. Guida alla visita, Guide ai Musei in Piemonte, Spagnolo Garzoli G., Gambari F. M. (a cura di), Torino 1997.

SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004= SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F.M. (a cura di), Tra Terra e Acque: Carta archeologica della Provincia di Novara, Novara 2004.

TORRE 2012= TORRE A., 2012, Pieve Vergonte, in Archivio Casalis Online.

VENTURINO GAMBARI 1998= VENTURINO GAMBARI M. 1995, Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico, in Archeologia in Piemonte, I. La Preistoria, Mercado L. – Venturino Gambari M. (a cura di), pp. 101 -121.

FONTI NORMATIVE

“Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati”;

D. Lgs. 18/04/2016, n. 50, art. 25, “Nuovo Codice Appalti 2016”;

Circolare ex DGA 20/01/2016, n. 1, “Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, c.4, del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1";

FONTI ARCHIVISTICHE CONSULTATE

ASTo Archivio di Stato di Torino

Archivio SABAP-NO Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

SITOGRAFIA

[https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/cartografia/carte-geologiche-e-geotematiche/carta-geologica-alla-scala-1-a-100000;](https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/cartografia/carte-geologiche-e-geotematiche/carta-geologica-alla-scala-1-a-100000)
<https://www.raptor.beniculturali.it/>
<https://www.comune.piedimulera.vb.it/>

Allegati

- TAV 1_Carta dei siti archeologici

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Schede di sito

1. PIEVE VERGONTE, LOC. BORGACCIO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Pieve Vergonte
Località	Borgaccio
Dati cartografici	-
Tipologia	Complesso curtense
Cronologia	Metà XIII Secolo
Descrizione	<p>La località Borgaccio sorge nel comune di Pieve Vergonte al confine con Vogogna, in bassa val d'Ossola, a valle della confluenza del torrente Anza nel fiume Toce. Il sito è caratterizzato dalla presenza degli imponenti resti di una muratura bassomedievale (XIII secolo), con apparente carattere difensivo. Lungo 22 m circa e spessa 1,20 m, con riempimento interno a sacco, e conservato in elevato per quasi 3 m, il muro presenta paramenti con tre ordini di buche pontarie, collocate a intervalli regolari, e composto da numerosi corsi di ciottoli e scaglie litiche arrotondate, legati con abbondante malta piuttosto tenace e disposti in modo regolare, solo sporadicamente in tecnica a spina di pesce. Sondaggi archeologici recenti hanno consentito di verificare che la struttura prosegue per almeno 4 m al di sotto dell'attuale piano di calpestio. Anche il tratto indagato di paramento interrato è contraddistinto dalla presenza di due buche pontarie sovrapposte a una distanza di 1 m. Il saggio aperto in corrispondenza dell'estremità sudoccidentale del muro ha inoltre portato in luce uno strato contenente frammenti laterizi di fattura moderna riferibile alla presenza di una cascina ottocentesca addossata al muro, nota dalle fonti cartografiche come "Stalla de' Cicoletti". La fotointerpretazione ha evidenziato la prosecuzione del muro in pianta in una sorta di recinto a U, di cui costituirebbe l'estremità sudorientale. Il lato occidentale del perimetro non si conserva, verosimilmente perché tagliato dal canale artificiale creato tra il 1938 e il 1941 per alimentare la centrale idroelettrica di Megolo, funzionale allo stabilimento chimico di Rumianca (oggi Pieve Vergonte). La fotointerpretazione ha dimostrato la presenza di un'anomalia più a sud, compatibile con una struttura rettangolare con abside a est, ipoteticamente interpretabile come un edificio di culto. La traccia presenta un orientamento approssimativamente est-ovest, diverso rispetto a quello dell'ipotetico recinto fortificato, possibile indizio di differenziazione cronologica tra i due impianti. Il sito ricade in un'area oggetto di bonifica di interessenza nazionale a causa della presenza nel sottosuolo di metalli pesanti e agenti fortemente inquinanti legati alle attività produttive dello stabilimento industriale di Rumianca iniziate nel 1920 e in parte dovuti anche alle esondazioni del torrente Anza e del fiume Toce. Nell'ambito dei lavori di progettazione del metanodotto "SNAM Rete Gas Spa variante Novara-Domodossola DN200 (8") e allacciamento Hydrochem Italia SRL DN100 (4")", nel 2018 sono state condotte prospezioni georadar finalizzate a determinare l'impatto dell'opera sul potenziale archeologico sepolto. Le indagini non invasive hanno rivelato la presenza di anomalie, a una profondità di 1,50 m dal piano di calpestio, interpretabili come manufatti di natura antropica.</p>

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	All'interno del recinto quadrangolare sono attestate anomalie rettilinee, verosimilmente resti di setti murari con orientamento parallelo o perpendicolare al muro conservato in alzato. In corrispondenza della struttura absidata sono state invece evidenziate tracce ipoteticamente compatibili con pavimentazioni e resti murari, sepolti a una profondità di 1-1,50 m.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indagini archeologiche
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	LANZA -BABBINI -LAMPUGNANI 2020, pp. 229-231 ;CORRÒ et al. 2021, pp. 339-341; BABBINI –NEGRI 2017, pp.1-16; BERTAMINI 1975 pp.201-223; BERTAMINI 1988, pp. 211-225; RIZZI 2019, pp.11-26.

2. PIEVE VERGONTE, TORRE DI VILLA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Pieve Vergonte
Località	La Villa
Dati cartografici	-
Tipologia	Torre
Cronologia	XI secolo d.C.
Descrizione	La torre in località "La Villa" è una struttura impostata su di uno spuntone di roccia, in proprietà privata, attualmente conservata allo stato di rudere e quasi completamente coperta dalla vegetazione. Della torre non si conservano i piani superiori e quanto si è preservato dei prospetti sud ed ovest presenta ampie brecce. La pianta è quadrata di circa 5,9 m per lato, la muratura presenta uno spessore maggiore ai piani inferiori (1,10 m) rispetto a quella dei piani superiori (0,9 m), con uno sviluppo complessivo di tre piani in altezza. L'ingresso doveva essere posto sul lato sud a circa 2 m dal piano di calpestio, indicato da un'apertura di 65 cm di larghezza, mentre non si osservano aperture nella parete nord. Particolare costruttivo singolare è la presenza della muratura del posizionamento di alcune scaglie sbazzate sommariamente posate a spina pesce con abbondante malta di colore grigio chiaro con inclusi anche centimetrici e numerose lenti di calce; gli angolari sono invece stati realizzati con pietre squadrate e che hanno subito una certa lavorazione superficiale. Non si conosce l'esatto periodo di realizzazione, alcune ipotesi datano la sua realizzazione probabilmente all'XI secolo.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	-
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	BABBINI-NEGRI 2017, p. 7;

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

3. PIEVE VERGONTE, CHIESA DEI SS VINCENZO E ANASTASIO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Pieve Vergonte
Località	-
Dati cartografici	-
Tipologia	Edificio di culto
Cronologia	XI (?) - Attuale
Descrizione	<p>Secondo il manoscritto di San Vittore di Intra, farebbe parte delle otto parrocchie fondate da San Gaudenzio fra 397 e 417. Si sarebbero susseguiti tre edifici nello stesso luogo: il primo dal 400 circa al 1328, quando fu distrutto dall'Anza; il secondo dal 1328 al 1630; il terzo a partire da questa data. Alla presenza plebana si sarebbe accompagnata l'esistenza a Vergonte di un collegio di canonici lateranensi, poi dispersi sul territorio. La giurisdizione della pieve dei Santi Vincenzo e Anastasio sembra essere stata particolarmente estesa: dalla distribuzione degli oli santi, ad esempio, si comprende che la Pieve di Vergonte si estendeva dai torrenti Ovesca e Melezso fino al lago di Mergozzo e comprendeva la parrocchie di Masera, Trontano, Cosa, Cosasca, Prata, Vogogna, Premosello, Cuzzago, Albo, Bracchio, Mergozzo, Ornavasso, Migliandone, Anzola, Megolo, Anzino, Bannio, Macugnaga, Ceppo Morelli, Vanzone, San Carlo, Calasca, Castiglione, Cimamulera, Piedimulera, Pallanzeno. Non è invece dimostrata la dipendenza di Villa d'Ossola e Valle Antrona da Pieve di Vergonte. Scavi condotti nel 1988 e 2014 hanno rilevato la presenza di quattro sepolture sovrapposte a coppie, orientate N/S parallele al lato occidentale della chiesa, la cui disamina aveva consentito di ipotizzare una datazione precedente al XIII secolo e, di conseguenza, l'esistenza di un edificio sottostante la chiesa romanica eretta intorno alla metà del XIII secolo, confermando la continuità sul sito della pieve, il cui primo impianto è generalmente collocato presso il Borgaccio, antica sede del borgo di Vergonte. Le fondazioni del limite occidentale della chiesa incorporano una struttura muraria più antica delle tombe, emersa per un tratto di circa 1,65 m di altezza. L'articolazione della struttura in due spigoli fa supporre che si tratti di una sorta di contrafforte di un edificio (una chiesa), considerevolmente interrata rispetto a quella attuale. Potrebbe trattarsi dell'antica chiesa pievana di San Vincenzo nota dalle fonti a partire dal 1006. Inoltre è emerso l'angolo di edificio orientato come la chiesa barocca, ma ad essa precedente, collocato nell'angolo NW del sagrato, nell'area dove le fonti archivistiche indicano la presenza della casa prepositurale e del chiostro. Le cappelle sepolcrali sottostanti l'edificio in parte reimpiegano le murature della chiesa precedente. Sotto la cosiddetta tomba dei Parroci corre il perimetrale nord della chiesa precedente, con tracce di decorazione affrescata medievale (due calzari maschili). Questa antica chiesa romanica, frutto della ricostruzione portata a termine nella seconda metà del XIII secolo in seguito alle ricorrenti piene del torrente Anza e sottoposta a successivi importanti ampliamenti tra il XV e il XVI secolo, presentava una ricca decorazione pittorica di cui sono sopravvissuti alcuni lacerti nella zona absidale. È ipotizzabile che la parete della navata settentrionale, già completata agli inizi del XVI secolo, sia stata interessata da una prima campagna decorativa nell'ultimo quarto del XV secolo. Scavi condotti sul sagrato hanno invece avuto esito negativo.</p>

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Note	-
Anno di rinvenimento	1988-2014
Modalità di rinvenimento	Scavi archeologici
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	SCACIGA DELLA SILVA 1842, p. 18; PEJRANI BARICCO 1991, pp. 172-174; GARANZINI-BABBINI-BERGAMASCHI 2015, pp.390-393

4. VOGOGNA, CASTELLO VISCONTEO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	-
Dati cartografici	-
Tipologia	Struttura fortificata
Cronologia	XIV-Attuale
Descrizione	<p>La realizzazione del castello, probabilmente costruito su un primo nucleo preesistente costituito da una torre collegata con un'altra fortificazione, posta a nord dell'abitato, in posizione elevata rispetto al borgo, è attribuita a Giovanni Visconti (metà del XIV secolo); la struttura fu poi ampliata e rafforzata nei secoli successivi. L'edificio attuale è costituito da un lungo corpo di fabbrica rettangolare inserito tra due torri, una a pianta semicircolare e l'altra a forma poligonale. Una poderosa cinta muraria a pianta irregolare, articolata in tre settori edificati in epoche diverse, completa il sistema difensivo. Il fabbricato principale ha pianta rettangolare e si sviluppa su livelli sui quali sono organizzati vari locali, divisi da setti murari; è coperto da un tetto a falde con struttura a capriate lignee. All'estremità nord-ovest del corpo centrale si innesta il torrione semicircolare, il vecchio mastio del castello. Esso si articola su cinque livelli ed è in comunicazione con il corpo principale a tutti i piani; l'ultimo è in parte a sbalzo ed è caratterizzato da un apparato a sporgere con beccatelli a triplice mensola in pietra su cui appoggiano archetti in mattoni. All'interno la torre ha quattro ambienti sovrapposti dotati di finestre soffitti a volta ribassati. La torre a forma poligonale, invece, costituisce il nucleo primitivo dell'intero complesso. La cinta muraria è molto articolata: al primo recinto a pianta quadrilatera irregolare rinforzato da un corpo di guardia posto in corrispondenza del portone d'ingresso dotato un tempo di ponte levatoio, fu aggiunta nel 1340 la cosiddetta piazza d'armi di forma cuneiforme e un altro recinto saldato al primitivo.</p> <p>Il castello nacque come presidio militare a difesa della valle ed in particolar modo del paese di Vogogna. Nel 1328, infatti, il piccolo centro divenne capitale dell'Ossola Inferiore, contrapposta a Domodossola che in quegli stessi anni rivestiva il ruolo di capitale dell'Ossola Superiore. Non è nota la data precisa di costruzione del castello, ma committente della fortificazione, con ogni probabilità, fu Giovanni Visconti, il quale nel 1348 ampliò il castello addossando altri corpi di fabbrica al nucleo preesistente. Nel 1798 il castello divenne proprietà comunale ed</p>

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	utilizzato come prigione per delinquenti comuni e detenuti politici.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	-
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	CERRUTI 2007; BABBINI-NEGRI 2017, pp. 1-16.

5. VOGOGNA, ROCCA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Rocca di Genestredo
Dati cartografici	-
Tipologia	Complesso fortificato
Cronologia	XII-XV secolo
Descrizione	<p>Si tratta di un edificio fortificato con torre di segnalazione, di origini discusse, posto sulla sommità di uno sperone roccioso dominante la valle del Toce. La fortificazione è frutto di numerosi interventi costruttivi. Il nucleo più antico, sulla vetta del promontorio, è costituito da una torre quadrata in pietra (di circa 6 m di lato), connessa a un piccolo recinto in cui si aprono una porta ed una feritoia, secondo una tipologia frequente in Val d'Ossola nel XII secolo. Questa struttura si trovava verosimilmente in collegamento visivo con le altre torri costruite a mezza costa lungo i rilievi ossolani. Una serie di ampliamenti trasformarono progressivamente il nucleo originario, che nel XIV secolo assunse l'aspetto di una vera e propria roccaforte. Tutto il picco venne circondato da mura fondate direttamente sulla roccia. All'interno del circuito furono costruiti una serie di vani a funzione residenziale, oggi in gran parte interrati. A metà del XV secolo fu necessario ricostruire il tratto nordoccidentale della cinta, rinforzandolo con un contrafforte e una torre semicircolare nell'angolo orientale. In seguito, un'ulteriore recinzione cinse la rocca sul lato orientale e furono aggiunte due torri semicircolari nel settore meridionale; una terza torre, a pianta quadrata, aveva verosimilmente funzione abitativa. Nel 1514, la rocca venne parzialmente distrutta assumendo l'aspetto attuale. Alcuni studiosi ritengono la Rocca di origine longobarda o comunque anteriore all'anno Mille; presumibilmente fu restaurata e assunse la conformazione attuale all'fine del XIV secolo durante i lavori di rafforzamento del sistema difensivo di Vogogna. Fu abbandonata all'inizio del XVI secolo, più precisamente nel 1514 quando un attacco di militari provenienti dal borgo di Domodossola (capitale dell'Ossola Superiore) danneggiò la struttura, che non fu più utilizzata né restaurata. Recenti studi sottolineano come i diversi interventi costruttivi siano da leggere come un mezzo di autorappresentazione di chi si è avvicinato nel controllo di quest'area, in un ampio arco cronologico compreso tra il XII e il XV secolo, piuttosto che il rafforzamento di un avamposto difensivo. Sono attività edificatorie tese a rimarcare la presenza del signore sul territorio e a farlo riconoscere</p>

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	come tale dallapopolazione locale.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	-
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	CERUTTI - ROSSI 2007, pp. 113-118; BABBINI 2014, pp. 61-80.

6. VOGOGNA, FRAZ. DRESIO, MASCHERONE DI DRESIO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Dresio
Dati cartografici	-
Tipologia	Manufatto
Cronologia	III-II secolo a.C.
Descrizione	Presso l'oratorio di San Pietro in frazione Dresio, reimpiegato nella struttura di una fontana, è stato identificato un manufatto a tuttotondo in serpentinite raffigurante una testa maschile con lunghi baffi "ad ancora", occhi ovali e prominenti, palpebre ingrossate, naso rettilineo, bocca di forma trapezoidale, chioma a ciocche evidenziate, pettinate all'indietro. Sul lato esterno agli occhi e sulla fronte sono rappresentate delle particolari incisioni "a tridente", affiancate nel motivo frontale da due foglie lanceolate. L'assenza di barba, i baffi arricciati e la particolare capigliatura rimandano all'iconografia celtica raffigurante personaggi di sesso maschile comunemente identificati con divinità legate alla natura (vegetazioni e boschi), forse al Dio silvestre Esus o a Cernunnos dei Leponti. Gambari ritiene che la testa possa raffigurare anche una divinità celtica delle acque salutifere identificabile come Verkos/Belenos ed assimilabile ad Apollo. La testa richiama nello stile l'arte celtica dell'Europa orientale e sembra databile tra la fine del III ed il II sec. a. C., sostanzialmente contemporanea alla fase iniziale della vicina necropoli preromana di S. Bernardo di Ornavasso. Prima dell'impiego come bocca di fontana già in età romana o tardoantica la testa faceva evidentemente parte di una statua di culto, inserita in un'area sacra all'aperto. L'evidente astrazione presente nella rappresentazione ha indotto ad attribuire un significato simbolico al manufatto, dando vita all'ipotesi che esso in origine fosse connesso a un complesso sacrale o religioso-funerario, ipotesi che ha trovato conforto dal rinvenimento nelle vicinanze di almeno sei tombe a fossa in lastre di pietra prive di corredo, che tuttavia sono probabilmente da attribuire ad epoca decisamente più tarda (medievale).
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Ritrovamento sporadico
Grado di ubicabilità	Certo, Pretorio di Vogogna

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Bibliografia	GAMBARI1999, pp. 37-54; GAMBARI-RUBAT BOREL-COMPAGNONI 2007, pp. 139; POLETTI ECCLESIA 2016, pp.100-101.
---------------------	--

7. VOGOGNA, FRAZ. DRESIO, EPIGRAFE

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Dresio, lungo via Nazionale
Dati cartografici	-
Tipologia	Epigrafe commemorativa
Cronologia	Medio Età imperiale
Descrizione	Iscrizione situata su uno sperone roccioso, molto lacunosa nella parte centrale, delimitata da una cornice in rilievo: Via Facta ex [...]HS XXII DC C(aio) DOMITIO DEXTRO II P[ublio] /FVSCO CO[nsulibu]S M[arco] VALERIO [...] CVRATORIBUS [eiusoperisSal]vio VENVSTI CON[ductorispublici ...] MARMORA [...].Il testo si interpreta "Via fatta per (decreto di?)...con sesterzi 22600 sotto il secondo consolato di Caio Domizio Destro e Publio Fusco con curatori dell'opera Marco Valerio e Salvio; fornitore dei marmi... è stato... ? per (ordine) di Venusto conduttore pubblico di ...". L'epigrafe, già nel XVII secolo, era fortemente danneggiata nella parte centrale da un buco profondo oltre 20 cm, che rende illeggibile parte del testo. In base a quanto è ancora possibile leggere, si può affermare che l'epigrafe testimonia la costruzione o il restauro di un tratto di strada, avvenuto nel 196 d.C., durante il regno di Settimio Severo. La sua datazione si ricava grazie alla presenza, nella seconda linea, dei nomi dei consoli Caio Domizio Destro e Publio Fusco.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	COPIATTI, DE GIULI 1997, pp. 80-86; CAMELLA-DE GIULI 1993, p. 238; Corpus Inscriptionum Latinarum V, 6649; GAMBARI 2003, pp. 18-19.

8. VOGOGNA, LOC. ALPE MARONA, TRATTO DI STRADA ROMANA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Alpe Marona
Dati cartografici	-
Tipologia	Asse viario
Cronologia	Età romana (?)
Descrizione	Resti di una strada sono osservabili dal ponte della Masone sul fiume Toce a nord del paese. La strada mostra potenti opere di sostegno per

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	impostare una salita progressiva a sbalzo contro la roccia. La tecnica, confrontabile con alcuni terrazzamenti della strada romana della Valle d'Aosta nei pressi del Fort di Bard, e la logica strutturale, potrebbe ritenersi di cronologia romana, pur subendo, nei secoli, diversi rifacimenti.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Incerto
Bibliografia	GAMBARI 2003, p. 18

9. VOGOGNA, PONTE DELLA MASONE, TRATTO DI STRADA ROMANA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Ponte della Masone
Dati cartografici	-
Tipologia	Asse viario
Cronologia	Età Imperiale (?)
Descrizione	A causa dell'erosione degli argini conseguente all'alluvione del 1993, sono emerse tre palificazioni lignee, nell'alveo del fiume Toce immediatamente a valle del Ponte della Masone, relative probabilmente alla presenza di un attracco fluviale sul Toce, forse da mettere in relazione alla strada romana del Sempione, ma purtroppo di datazione indeterminata.
Note	-
Anno di rinvenimento	1994-1996/1997
Modalità di rinvenimento	Indeterminata
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	GAMBARI 2003, p. 18.

10. VOGOGNA, CAMPOALBINO, TRATTO DI STRADA ROMANA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Campoalbino
Dati cartografici	-
Tipologia	Asse viario
Cronologia	Età Imperiale
Descrizione	Vogogna rappresenta, per la particolare posizione strategica, un nodo cruciale nei percorsi verso i valichi alpini. Tracce di pavimentazione stradale, probabilmente romane, sono state individuate in loc. Campoalbino e in loc. Masone, poco a nord di Vogogna e sembrano collegarsi con altri lacerti di tracciati viari, molto labili, presso il ponte Mallio o il ponte sulla Diveria presso Crevoladossola.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminata
Grado di ubicabilità	Incerto
Bibliografia	PANERO 2003, p. 248.

11. PIEVE VERGONTE, MEGOLO DI MEZZO, CASTELLO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Pieve Vergonte
Località	Megolo di mezzo-Alpe Castello
Dati cartografici	-
Tipologia	Struttura fortificate
Cronologia	XII-XIII secolo d.C.
Descrizione	I castelli di Megolo in origine furono di proprietà dei conti di Biandrate, influente famiglia della zona che nella figura di Guido il Grande possedeva numerose fortificazioni nel Novarese, in Valsesia e in Ossola. Le ultime informazioni sulle fortificazioni rimandano all'anno della loro distruzione, nel 1224, nel conflitto tra il comune di Novara e il comune di Vercelli. Non si conosce la loro esatta collocazione ma in base ai sopralluoghi effettuati sembra plausibile proporre come sito l'alpe Castello sul promontorio che sovrasta la località di Megolo Cima dove il controllo della vallata è pieno e totale; qui si riconoscono tracce di una cortina muraria, di pochi corsi, realizzata in pietre sommariamente sbazzate legate da malta tenace e cumuli di materiale lapideo coperto dalla vegetazione classificabile come crollo di una struttura di considerevoli dimensioni.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	BABBINI-NEGRI 2017, p.8; BIANCHETTI E. 1878, p. 169.

12. PIEVE VERGONTE, MEGOLO DI MEZZO, PARROCCHIALE DI SAN LORENZO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Pieve Vergonte
Località	Megolo di Mezzo
Dati cartografici	-
Tipologia	Edificio religioso
Cronologia	XII-XVI secolo d.C.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Descrizione	Un monastero, o meglio priorato, benedettino di San Lorenzo di Megolo è noto a partire da una donazione del 1086: è citato oltre che nell'atto di donazione di Warnemperto, anche nei successivi documenti del 1095 (atto di donazione), 1102 (atto di vendita), 1149 (atto di vendita), 1158, 1178 (atto di vendita), 1199 (atto di vendita), 1216 (atto di investitura) e 1228 (atto di investitura). Nel 1133 nel luogo detto di Cloncia, o Clonza, forse un termine generico per Pieve Vergonte, esistevano già una chiesa ed un monastero benedettino di S. Lorenzo, forse dipendenti dall'omonima abbazia di Novara. Tra XI e XIII secolo il priorato possedeva beni in Megolo, Anzola, Trontano, Vogogna e Premosello. Esso è ancora nominato in un atto notarile del 1542 e dalla visita pastorale di Mons. Bascapé del 1597. Sempre a Megolo sembra essere esistito un monastero di Umiliati, ancora rilevato nel 1298. L'unica evidenza della presenza monasteriale è testimoniata solo dalla chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Megolo di Mezzo, di epoca romanica.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	BABBINI-NEGRI 2017, p.10; SCACIGA DELLA SILVA 1842, p. 5; TORRE 2012.

13. VOGOGNA, PIANEZZA DI PRATA, MONOLITI

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Pianezza di Prata
Dati cartografici	-
Tipologia	Sito megalitico
Cronologia	Neolitico-Eneolitico
Descrizione	Al margine del piccolo nucleo rurale di Pianezza B. Cerutti individuò nel 2016 grossi monoliti in serizzo infissi nel terreno, che, ad occhio, appaiono disposti in forma circolare irregolare. La fotografia aerea ne conferma la disposizione subcircolare, con perimetro di circa 150 m e diametro massimo di circa 45 me. I monoliti sono otto, di cui due, affiancati per creare il supporto di una teleferica, potrebbero essere derivati da un'unica pietra spezzata. Il cerchio non è chiuso poiché il lato meridionale è stato interessato dalla costruzione di baite che hanno forse comportato la rimozione di una o più pietre che avrebbero potuto completare la figura circolare. Le lastre sono tutte disposte con le facce in senso ovest-est, rivolte al fondovalle e al tramonto del sole. Il complesso di pietre, disposte secondo un andamento che appare non casuale e che non sembra riconducibile ai sostegni litici per le attività agricole (date le distanze notevoli e l'andamento ben lontano da quello necessario per il supporto delle viti) richiama invece altri allineamenti e cerchi di pietre presenti nel territorio ossolano, e anche nel più vasto comprensorio delle Alpi occidentali, che vengono ricondotti al fenomeno del cosiddetto megalitismo.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Note	-
Anno di rinvenimento	2016
Modalità di rinvenimento	Sopralluogo
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	COPIATTI-POLETTI ECCLESIA, pp.173-205.

14. VOGOGNA, PIANEZZA DI PRATA, EDIFICIO RELIGIOSO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Pianezza di Prata
Dati cartografici	-
Tipologia	Edificio religioso
Cronologia	XV (?)
Descrizione	Antistante il complesso megalitico di Pianezza di Prata, tra i pochi edifici presenti a Pianezza, ne è stato individuato uno in rovina e parzialmente riadattato come casa d'abitazione, con pianta rettangolare allungata, orientata in senso ovest-est. A livello planimetrico la lettura della mappa teresiana e delle sopravvivenze leggibili nelle vedute aeree mostrano un impianto rettangolare formato da diversi corpi giustapposti. La tessitura muraria è in scaglie e lastre di pietra a secco, lungo la parete settentrionale si conserva un contrafforte aggettante. A un nucleo edificato presumibilmente più antico sono state addossate ulteriori murature, sempre in pietra a secco a creare una cinta di chiusura di difficile interpretazione. La presenza su una parete di una scena affrescata, databile al XV secolo, e dell'architrave della porta di accesso contrassegnato da un'incisione alberiforme sovrastata dalle insegne della famiglia Ferrari di fede ghibellina, nonché il confronto con le carte topografiche antiche e i documenti d'archivio, supportano l'ipotesi che l'edificio potesse avere una destinazione sacra almeno di una parte e che potesse essere un oratorio/chiesa o una cappella connessa ad una proprietà privata residenziale, di cui l'architrave con simboli araldici segnava l'ingresso.
Note	-
Anno di rinvenimento	2016
Modalità di rinvenimento	Sopralluogo
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	COPIATTI-POLETTI ECCLESIA, pp.173-205.

15. VOGOGNA, NIBBIO, MATERIALE SPORADICO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Vogogna
Località	Nibbio
Dati cartografici	-

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Tipologia	Materiale sporadico
Cronologia	Età romana
Descrizione	Negli anni '60 del Novecento sono stati ritrovati durante scavi edilizi, alla profondità di oltre 2 metri, frammenti ceramici d'età romana (proprietà Scesa).
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Incerto
Bibliografia	https://www.raptor.beniculturali.it/

16. ORNAVASSO, MIGIANDONE, MATERIALE SPORADICO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Ornavasso
Località	Migiandone
Dati cartografici	-
Tipologia	Materiale sporadico
Cronologia	Età romana
Descrizione	Segnalazione di privati del ritrovamento di reperti antichi non meglio precisati nei dintorni di edifici rurali abbandonati attorno alla frazione di Migiane. Dei ritrovamenti occasionali si conserva una moneta di III secolo d.C. consegnata al Museo di Mergozzo.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Incerto
Bibliografia	https://www.raptor.beniculturali.it/

17. ORNAVASSO, MIGIANDONE, CHIESA DI S'AMBROGIO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Ornavasso
Località	Migiandone
Dati cartografici	-
Tipologia	Edificio religioso
Cronologia	XV secolo-Attuale
Descrizione	Chiesa antecedente il 1582 (notizia di una visita pastorale). Gli scavi per il riscaldamento a pavimento hanno rivelato l'esistenza di due fasi costruttive anteriori, una forse quattrocentesca e l'altra anteriore, forse una semplice cappella medievale. La titolazione a Sant'Ambrogio è indizio di fondazione piuttosto antica.
Note	-

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Anno di rinvenimento	2017
Modalità di rinvenimento	Sorveglianza archeologica
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	https://www.raptor.beniculturali.it/

18. ORNAVASSO, NECROPOLI DI SAN BERNARDO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Ornavasso
Località	San Bernardo
Dati cartografici	-
Tipologia	Necropoli
Cronologia	II-I a.C.
Descrizione	<p>Nel 1890, durante i lavori di completamento della linea ferroviaria Novara-Domodossola, nei pressi dell'oratorio campestre ottocentesco di San Bernardo, E. Bianchetti, storico locale, nella zona di punta di Migliandone, in loc. San Bernardo, rinvenne una ricca necropoli di II-I a.C.; Le due necropoli appartenevano ad una comunità di Leponzi, tra la Tarda età del Ferro e la romanizzazione. Le necropoli, di notevole rilievo per lo studio dell'epoca preromana nell'arco alpino nord-occidentale, occupavano complessivamente un'area di 3.700 metri quadri, in cui sono state individuate 350 sepolture.</p> <p>La necropoli di San Bernardo è costituita da 183 sepolture (di cui 165 scavate da E. Bianchetti tra il 1890 e il 1893, le rimanenti dalla Soprintendenza nel 1941 e nel 1952), orientate prevalentemente NO/SE, a pianta rettangolare scavata nella sabbia fluviale, delimitate da lastre e pietre sui lati e nella parte superiore, ma senza fondo. Il rito costante è quello dell'inumazione. I corredi, molto ricchi, presentano un quadro abbastanza complesso dell'ultima fase dell'età del Ferro con la cultura di La Tène e dell'inizio della romanizzazione. Sono presenti oggetti di ornamento (fibule e bracciali in argento e bronzo, vaghi e bracciali in vetro), armi e utensili, tutti di tradizione gallica, mentre il vasellame in bronzo e la ceramica a vernice nera sono frutto di importazioni dall'area etrusca, centroitalica; una parte di vasellame è ascrivibile alla produzione locale, tra essa spicca il contenitore per liquidi detto vaso a trottola; la monetazione, a parte un piccolo numero di monete galliche, è di conio romano.</p>
Note	-
Anno di rinvenimento	1890-1893; 1941-1952
Modalità di rinvenimento	Casuale; indagini archeologiche.
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	<p>BIANCHETTI 1896; LO PORTO 1954, pp. 257-265;PIANA AGOSTINETTI 1972, pp. 25-183; BIANCHETTI 1982, pag. 293-295;CAMELLA DE GIULI 1993, pp.189-190;PIANA AGOSTINETTI 1998-1999;PANERO 2003, pp. 149-174;MANDOLESI 2007, pp. 269-270;ROSSIGNANI-BARATTO-BONZANO 2009, p. 259</p>

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

19. ORNAVASSO, NECROPOLI DI IN PERSONA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Ornavasso
Località	In Persona
Dati cartografici	-
Tipologia	Necropoli
Cronologia	I a.C.-I d.C.
Descrizione	L'anno successivo alla scoperta della necropoli di San Bernardo, a poca distanza, fu identificata un'altra necropoli di poco posteriore in loc. In Persona, immediatamente a Ovest della SP 166. La necropoli ha restituito 165 sepolture, scavate da E. Bianchetti tra il 1892 e il 1893. Sono fosse rettangolari orientate NO/SE, per lo più rivestite sui lati da lastre di pietra, con fondo sabbioso e copertura in spezzoni di pietra. Il rito dominante è quello dell'inumazione, sebbene siano presenti alcune sepolture a cremazione indiretta. Gli oggetti di corredo sono caratteristici dell'età romana e databili tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. Nell'area a margine della necropoli sono presenti anche sepolture prive di corredo entro cassa in laterizi o in cassa lapidea. Un inumato presenta elementi dell'abbigliamento (fibbia) che portano ad una datazione altomedievale (V secolo). Il piccolo insieme di sepolture ad inumazione sembra dunque rappresentare un riutilizzo, a distanza di secoli, dell'area di sepoltura di prima età imperiale.
Note	-
Anno di rinvenimento	1892-1893
Modalità di rinvenimento	Indagine archeologica
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	BIANCHETTI 1896; LO PORTO 1954, pp. 257-265;PIANA AGOSTINETTI 1972, pp. 25-183; BIANCHETTI 1982, pag. 293-295;CAMELLA-DE GIULI 1993, pp.189-190;PIANA AGOSTINETTI 1998-1999;PANERO 2003, pp. 149-174;MANDOLESI 2007, pp. 269-270;ROSSIGNANI-BARATTO-BONZANO 2009, p. 259.

20. PIEDIMULERA, TORRE FERRERIO

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Piedimulera
Località	-
Dati cartografici	-
Tipologia	Torre
Cronologia	XVI d.C.- Attuale
Descrizione	La torre Ferrerio, alta 30 m e localizzata a Piedimulera, presenta una pianta rettangolare (10,5 x 8 m). Sotto di essa passa l'antica strada che portava in valle Anzasca, la cosiddetta "Mulera". Si pensa che la torre sia sorta proprio a presidio della strada. La famiglia dei Ferrari o Ferreri, il cui nome deriva dall'"ars ferraria", cioè dalla lavorazione del ferro, di cui erano abili e ricchi imprenditori, furono i promotori della costruzione. Un'iscrizione ancora visibile all'ultimo piano della torre segnala le date di inizio e fine dei lavori di costruzione: HUIS TURRIS 1594 DIE X APRILIS

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	PRINCIPIUM 1597 DIE XIX NOVEMBRIS TECTUM (L'inizio di questa torre fu il 10 aprile 1594 e il tetto fu posto il 19 novembre 1597). La torre mantenne la sua funzione almeno fino alla metà del XVIII secolo, quando, dopo l'emissione del Regio Biglietto 12 aprile 1768 da parte del nuovo governo sabaudo (subentrato nel 1733 a quello milanese), venne adibita a deposito delle granaglie in assegnazione alle popolazioni della valle Anzasca.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	https://www.comune.piedimulera.vb.it/ ; https://www.raptor.beniculturali.it/

21. PIEDIMULERA, CHIESA VECCHIA DI S. MARIA ADDOLORATA

Provincia	Verbano-Cusio-Ossola
Comune	Piedimulera
Località	-
Dati cartografici	-
Tipologia	Edificio religioso
Cronologia	XVI d.C.-Attuale
Descrizione	La chiesa vecchia di Piedimulera, sconsacrata, è un edificio a navata unica con abside quadrangolare rivolta a nord, sacrestia annessa a est del presbiterio e cappella poligonale lungo il fianco occidentale. Fondata alla fine del XVI secolo allo sbocco della valle Anzasca, in un'area soggetta alle piene del fiume, è inizialmente menzionata come oratorio di San Rocco dal vescovo Bascapè, ma già nel 1618 è menzionata con l'intitolazione a san Giorgio. Dal 1763 fu sede parrocchiale, ma perse il ruolo nel 1792 con la consacrazione della vicina nuova chiesa sempre dedicata a San Giorgio. L'intitolazione a Santa Maria viene assunta dal 1831 e conservata fino al 2011. Nel 2012 sono stati condotti tre sondaggi stratigrafici preliminari al recupero dell'edificio (uno nell'area absidale, uno al centro della navata e uno presso il portale d'ingresso), che hanno confermato che l'edificio al momento della realizzazione (inizio del XVI secolo) aveva già le dimensioni attuali e, ad eccezione del rifacimento del coro e dell'aggiunta della sacrestia e della cappella laterale nel XVIII secolo, ha mantenuto inalterati i volumi e i piani originali fino alla metà del XX secolo quando il parroco volle l'innalzamento della quota pavimentale interna e il suo rifacimento e l'apertura di tre porte sul lato occidentale.
Note	-
Anno di rinvenimento	-
Modalità di rinvenimento	Indeterminabile
Grado di ubicabilità	Certo
Bibliografia	GARANZINI 2013, pp.293-294

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Riprese fotografiche da ricognizione

Fig. 32. A, Pieve Vergonte, via
Piedimulera incrocio via al
Gabbio, da sud

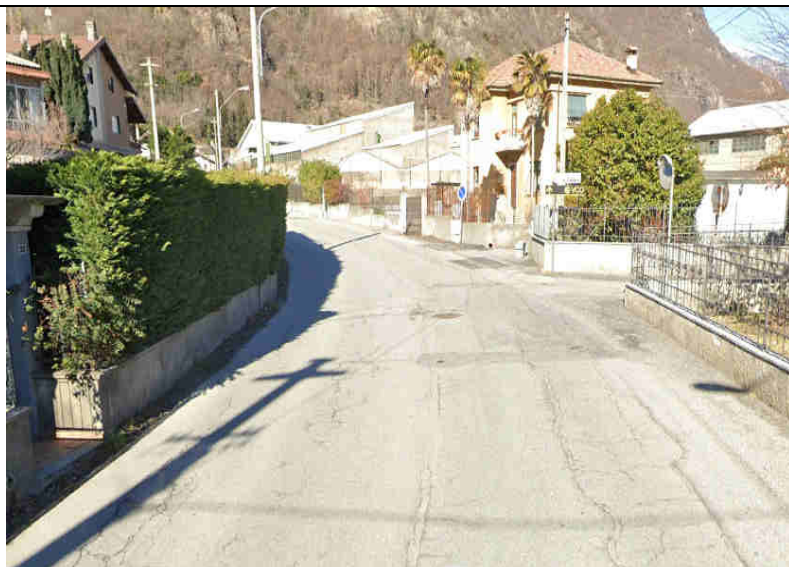
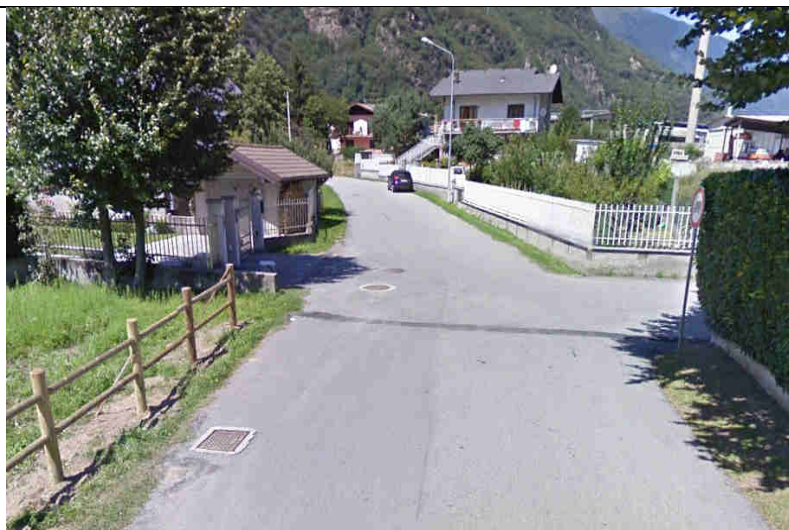


Fig. 33- B, Pieve Vergonte, via
Matteotti, da sud



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

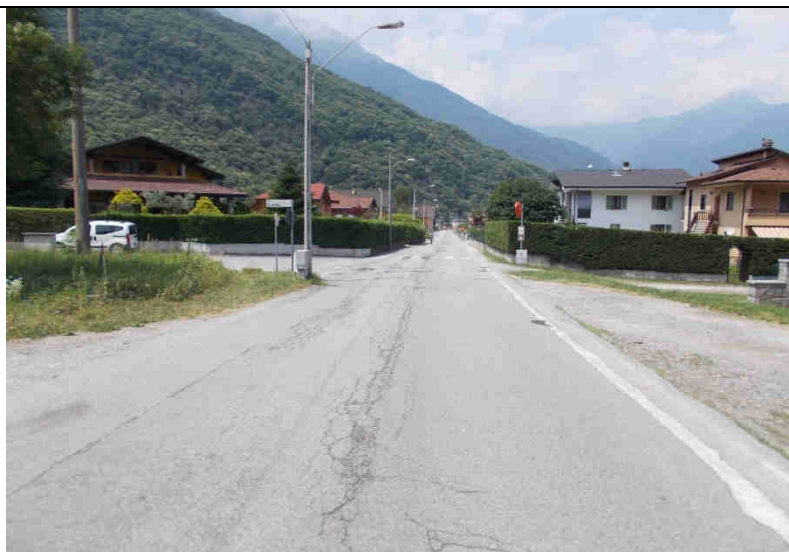
Fig. 34- C, Pieve Vergonte, via
Pastore, da sud/ovest



Fig. 35- D, Pieve Vergonte, via
Casella



Fig. 36- E, fraz. Rumianca, via
Roma



Comune di Pieve Vergonte (VB) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO